
DALLA PROVINCIA DELL'UMBRIA ALLA PROVINCIA DI PERUGIA



PROVINCIA DI PERUGIA



1.

Il confronto politico e culturale si attesta ormai sulla questione istituzionale in maniera pressante: idee e progetti per gli assetti da dare ai poteri locali si contendono lo spazio del rinnovamento.

L'idea di realizzare questa "cartella" nasce per individuare in modo rigoroso ed innovativo, insieme con la memoria storica, le linee di tendenza che più di altre hanno orientato le trasformazioni del territorio amministrato.

La "cartella" è composta da un ampio saggio sulla storia della Provincia dell'Umbria e dalla raccolta delle riproduzioni delle tavole con cui, tra il 1904 e il 1911, Tito Moretti raffigurò il nostro territorio.

Il saggio è illustrato con le immagini delle Personificazioni dell'Italia, dell'Umbria e delle sei città capoluogo di circondario (Perugia, Foligno, Rieti, Orvieto, Terni e Spoleto) che decorano la volta della Sala consiliare. Il lavoro fu eseguito, nel 1873, da Domenico Bruschi insigne artista perugino che, coadiuvato da collaboratori fedeli, mise in pratica, negli anni Settanta del secolo scorso, il tipo di pittura ritenuto più idoneo per la decorazione di pubblici edifici.

Le tavole di Moretti, sono un superbo lavoro di miniatura, eseguito con la stessa tecnica usata nell'antichità per realizzare i codici in pergamena. Salve, Umbria verde con la felice ripresa del saluto carducciano all'Umbria, è il titolo che ben si addice alla raccolta morettiana.

Un lavoro da collocare, quindi, in questo confronto per il suo contributo in termini di studio e di ricerca, utile a comprendere la stratificazione delle vicende sociali e politiche che hanno interessato l'Umbria dal XIX secolo sino ai giorni nostri, proprio per toccare con mano il complesso meccanismo che dà origine e linfa agli equilibri sui quali si fonda il processo di formazione dello Stato unitario e delle sue articolazioni.

Conoscere le ragioni di tale complessità ci aiuta non solo nella comprensione del passato, ma soprattutto nella costruzione del futuro, cioè nella riflessione sulle vicende della storia contemporanea e nella costruzione di nuovi assetti istituzionali.

Non si intende, in questa occasione, dar conto del merito delle posizioni e dei giudizi espressi nei confronti delle diverse proposte di modifica dell'ordinamento istituzionale.

Forse la questione più attuale interessa principalmente le Regioni, i loro poteri e le loro funzioni, gli stessi ambiti territoriali, ma certamente coinvolge anche il sistema degli enti locali e quindi anche le Province: nel rapporto centro periferia, nell'intreccio tra regionalizzazione dello Stato e autonomia regionalistica, nella ipotesi di un regionalismo di tipo federalistico si radica l'attuale confronto e si misurano le diverse soluzioni.

L'Umbria, deve calarsi nella sua storia e nella sua cultura per rappresentare, nel dibattito nazionale, il suo essere comunità. Essa è, insieme, entità viva ed istituzione, espressione, anche nella sua storia più recente, di un forte movimento regionalista che ha prodotto effettivi mutamenti nel senso di identità e di appartenenza della popolazione.

La Provincia di Perugia è una istituzione che fa parte di questo processo storico, culturale e sociale e di quello più recente che prende le mosse dalla legge di riforma delle autonomie locali, la Legge 8 giugno 1990, n.142, con la quale si è aperta una vera e propria fase "costituente", particolarmente impegnativa soprattutto per la Provincia stessa, che ha visto rinnovare completamente il proprio ruolo.

In particolare, la controversa questione dell'Ente locale e territoriale intermedio tra il Comune e la Regione, dopo circa un ventennio di dibattito e di sperimentazione, ha trovato finalmente proprio nella Provincia la soluzione più corretta ed opportuna, al punto di indicarla, nell'individuazione delle competenze e delle funzioni, come ente portatore di interessi generali alla propria scala territoriale.

Il nostro contributo, in questa fase, è quello di concorrere a costituire rapidamente in Umbria il nuovo sistema dei poteri locali, con l'attribuzione delle competenze proprie ai Comuni e alle Province e l'avvio coerente di una nuova fase del regionalismo.

Mi auguro che questa "cartella", la prima di una collana di "Argomenti e documenti", sia di valido aiuto a quanti, anche nel mondo della ricerca, della cultura e della scuola, vogliono conoscere meglio la storia delle nostre istituzioni.

MARCELLO PANETTONI
Presidente della Provincia di Perugia

DALLA PROVINCIA DELL'UMBRIA ALLA PROVINCIA DI PERUGIA

di Seriana Mariani

Sommario

1. Influenze francesi sugli ordinamenti amministrativi nello Stato Pontificio — 2. L'opera riformatrice del Cardinale Consalvi e le nuove strutture amministrative dello Stato Pontificio — 3. Leone XII e le riforme del '24 e del '27 — 4. Dall'editto del Cardinale Bernetti del 1831 alle riforme di Pio IX — 5. La "Provincia dell'Umbria" di Gioacchino Napoleone Pepoli — 6. La Provincia dell'Umbria dall'Unità agli anni '20 — 7. Lo smembramento, col fascismo, della Provincia dell'Umbria e la nascita delle Province di Perugia e di Terni — 8. Dalla Costituzione alla nuova legge sulle autonomie locali — Avvertenze — I comuni della Provincia di Perugia nei diversi inquadramenti istituzionali dalla Restaurazione all'età contemporanea — Bibliografia.

1. Influenze francesi sugli ordinamenti amministrativi nello Stato Pontificio.

La revisione delle circoscrizioni locali e la concentrazione delle comunità minori ricevono un impulso determinante nei territori dello Stato Pontificio dagli ordinamenti delle repubbliche giacobine, e poi dell'Impero napoleonico, grazie al ruolo affidato da tali ordinamenti alle comunità locali nella formazione e nella realizzazione di regimi fondati, almeno nelle intenzioni, sulle libertà civili e politiche, nonché su una diffusa partecipazione individuale e collettiva all'amministrazione pubblica¹. Dopo l'impetuoso avvio, nel periodo francese, ulteriori sviluppi si ebbero nel restaurato Stato Pontificio, come del resto negli altri stati della Penisola.

Viene messa in discussione nello Stato Pontificio, dopo la Restaurazione, una struttura amministrativa che durava, nelle sue linee portanti, immutata da secoli, e ciò avviene introducendo concetti nuovi per la cultura amministrativa fino allora dominante, quali l'uniformità dei comuni e la loro divisione in classi in base alla popolazione. In tal modo i governanti, specialmente Pio VII e il suo Segretario di Stato Ercole Consalvi², intendono procedere al superamento del particolarismo tipico dell'amministrazione locale pontificia, approfittando dell'esperienza recente, pur maturata in clima rivoluzionario, per eliminare le irrazionalità del sistema precedente, in modo da definire la riforma appena avviata nella seconda metà del '700, e pertanto di consolidare lo Stato sul piano dell'efficienza amministrativa.

I governanti pontifici, al pari di quelli degli altri Stati italiani restaurati nel 1814-1815, confermano le nuove aggregazioni territoriali realizzate nel periodo precedente, a partire dalla Repubblica Romana (1798-1799), e gran parte degli ordinamenti amministrativi napoleonici. Pertanto sono spinti a considerare utili, ai fini del consolidamento politico-amministrativo dei regimi restaurati, gli assetti napoleonici, in specie il sistema equilibrato - uniforme e al tempo stesso snodato - dei corpi locali, omogenei, compatti, agevolmente controllabili dal potere centrale e assoggettabili a una guida unitaria.

In rapporto a tali esigenze, i governanti pontifici, diversamente da quelli degli altri Stati italiani, non si limitano a mantenere il disegno napoleonico, ma cercano di svilupparlo ulteriormente. Il fatto è che essi, sia per le mancate riforme nella seconda metà del '700, sia per la crisi ormai manifesta del potere temporale dopo la ventata rivoluzionaria, sentono la necessità di potenziare con ulteriori aggregazioni il sistema di corpi locali. Si avverte l'esigenza di meglio consolidare, a livello locale, il ruolo dei gruppi borghesi affermatasi durante il periodo napoleonico, in modo da ottenere il loro stabile consenso sul piano politico, e da accrescere per opera loro l'efficienza dell'amministrazione locale. Si aggiunge l'esigenza di un sensibile alleggerimento dell'apparato pubblico, per ottenere la riduzione del cronico deficit finanziario, oltre che per agevolare, da parte del potere centrale, l'azione di controllo e di coordinamento della vita locale sul piano politico e amministrativo³.

Alla fine del XVIII secolo l'Umbria non è più la designazione di una legazione⁴, nella quale era organizzata amministrativamente solo una porzione dell'odierno territorio regionale come era stato fin dal Seicento; in effetti l'Umbria come entità politico-amministrativa non sembra più esistere; il termine viene usato estensivamente per indicare tutta la regione; l'immagine dell'Umbria nel Settecento in realtà è più vicina a quella odierna, molto più di quanto non lo fosse nel secolo precedente⁵. Lo Stato Pontificio è diviso, nell'epoca che consideriamo, alla vigilia cioè della Repubblica Romana del 1798, in quindici circoscrizioni amministrative, sei delle quali comprendono territori destinati a

confluire, dopo il 1860, nella "Provincia dell'Umbria", vale a dire il Territorio di Gubbio, compreso però nella Legazione di Urbino; il Governo di Città di Castello; il Territorio di Perugia, con Perugia e il Lago Trasimeno; l'Umbria con capoluogo Spoleto, che comprendeva Assisi, Nocera, Todi, Norcia, Arquata, Terni, Narni, Amelia; il Territorio di Orvieto, con Orvieto e Acquapendente; la Sabina, con Rieti, Magliano e il territorio a nord-est di Roma.

Con la prima Repubblica Romana (1798-1799) l'Umbria viene suddivisa in due Dipartimenti: del Trasimeno, con capoluogo Perugia, e del Clitunno, con capoluogo Spoleto. Dal 1800 al 1809 l'Umbria, che torna a far parte dello Stato Pontificio e costituisce insieme al Lazio e alle Marche le province cosiddette di Prima Recupera, è la risultante dei territori: di Spoleto, comprendente l'Umbria, nell'antica ridotta accezione, e la Sabina; di Perugia con Città di Castello; e di Orvieto, collegato a Viterbo; mentre Gubbio fa ancora parte del "Ducato" di Urbino⁶. Con il decreto napoleonico del 17 giugno 1809 l'Umbria, così come sopra individuata, viene inserita, sempre con le Marche e il Lazio, nell'Impero francese, e viene organizzata nel Dipartimento del Trasimeno, la cui capitale, non senza gravi attriti, viene stabilita a Spoleto⁷.

Il dipartimento, a capo del quale era posto un prefetto, era suddiviso in circondari, retti da sottoprefetti. Oltre a Spoleto, dove il prefetto reggeva direttamente anche il relativo circondario, anche Perugia, Todi e Foligno erano capoluoghi di circondario, e perciò sede di sottoprefettura. Rieti era un circondario del Dipartimento di Roma (dal quale dipendevano le sottoprefetture di Frosinone, Rieti, Tivoli, Velletri e Viterbo). Poco tempo dopo, Orvieto e Acquapendente passarono all'Umbria e furono inserite nella circoscrizione (circondario) della sottoprefettura di Todi. Il cantone di Narni, con Calvi, Otricoli e altre località, venne ricompreso nel circondario di Rieti, Provincia di Roma⁸.

2. L'opera riformatrice del Cardinale Consalvi e le nuove strutture amministrative dello Stato Pontificio.

Dopo una breve parentesi, in cui alla guida del ricostituito potere temporale della Chiesa prevalse il gruppo degli "zelanti", fautori di un totale ritorno all'assetto pre-rivoluzionario, datano dal 1815, agli albori della Restaurazione i primi tentativi, ad opera del Cardinale Ercole Consalvi, di mettere mano al riordino delle circoscrizioni amministrative, o meglio delle comunità; ma è con un motu proprio del 1816⁹ che lo statista perviene all'organizzazione dello Stato Pontificio in 17 delegazioni rette da delegati e divise in tre classi a seconda dell'importanza. Le cinque delegazioni di prima classe (Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Pesaro e Urbino) erano rette da un Cardinale-Legato, e avevano assunto la denominazione di legazioni; quelle di seconda classe erano sette (Ancona, Macerata, Fermo, Perugia, Spoleto, Viterbo, Frosinone); quelle di terza classe erano cinque (Camerino, Ascoli, Rieti, Civitavecchia, Benevento)¹⁰.

Le delegazioni si articolavano in governi di primo e secondo ordine, retti da governatori - che potevano essere anche laici, di nomina pontificia - e dipendenti dal delegato. Le giurisdizioni baronali vennero abolite¹¹ nelle cinque delegazioni nelle Marche e nei ducati di Camerino e di Benevento, mentre nelle altre province furono mantenute così come regolate dall'editto 30 luglio 1814 che le aveva ristabilite. Nel 1816 erano ancora molti i luoghi baronali nell'area umbra: nella Delegazione di Perugia, governo distrettuale di Foligno, c'era solo Gualdo Cattaneo, ma nella Delegazione di Spoleto ce n'erano sette nell'ambito del governo distrettuale omonimo e ventidue in quello distrettuale di Terni¹². Nella Provincia della Sabina, Delegazione di Rieti, ce n'erano 19 nel governo distrettuale omonimo e ben 35 nel governo distrettuale di Poggio Mirteto, ma bisogna tener presente che in realtà quest'ultimo governo giungeva quasi alle porte di Roma, comprendendo Monterotondo e Mentana. Venne creato inoltre il governo distrettuale di Orvieto, incluso di nuovo nella Delegazione di Viterbo (Patrimonio), che comprendeva ben 29 luoghi baronali¹³.

Il Consalvi dedicò la sua attenzione anche alla struttura organizzativa dell'amministrazione comunale, che fu resa uniforme in tutto lo Stato, grazie anche all'abolizione degli statuti locali (art. 2 del motu proprio del 1816) e dettando norme per l'elezione dei consigli e delle magistrature comunali. Si provvide inoltre a togliere il carattere ereditario alla carica di consigliere, e, sull'esempio napoleonico, si collegò al numero degli abitanti il numero dei consiglieri e dei componenti la magistratura. Così si diede luogo, almeno in teoria, alla "trasformazione del comune in una articolazione locale dell'amministrazione statale, con l'esclusione del 'dominium' feudale o semi-feudale che ogni capoluogo esercitava sui luoghi soggetti"¹⁴.

Appena un anno dopo, si rese necessaria una revisione di quanto stabilito con il motu proprio del 1816; l'ambizioso progetto, infatti, di organizzare su una base territoriale rinnovata tutte le competenze dello Stato (governativa, giudiziaria ed economica), aveva mostrato i suoi limiti. Il Consalvi, consapevole dei rischi cui andava incontro, si era trovato a dover riconoscere al motu proprio del 1816 un carattere interlocutorio, aperto cioè a revisioni. Presto si giunse



2.

al nuovo editto del 26 novembre 1817¹⁵, con il quale si ridevano alcune norme relative al governo delle comunità e degli appodati¹⁶, ai processi criminali e all'organico delle cancellerie. Si pubblicava un nuovo "riparto" territoriale, che teneva conto dei suggerimenti proposti dalle comunità che avevano presentato i propri reclami a una congregazione appositamente costituita.

Viene mantenuta la divisione del territorio in 17 delegazioni. In questa occasione vengono apportate sensibili variazioni al quadro territoriale dell'Umbria, sia interno che esterno alle delegazioni; si dà luogo alla concentrazione di numerosi governi minori con altri maggiori, operazione che rappresenta l'obiettivo principale dell'opera del Consalvi e dei suoi collaboratori; si procede quindi a una forte diminuzione dei governi baronali (che si ridussero a 20 nella Delegazione di Rieti, a 5 nel distretto di Orvieto, scomparvero del tutto dalla Delegazione di Perugia e rimasero solo 4 in quella di Spoleto), a uno spostamento di comuni sedi di governatori da un governo distrettuale a un altro, e infine a varie modifiche di confine tra le Delegazioni di Perugia e di Spoleto.

3. Leone XII e le riforme del '24 e del '27.

Dal 1817 si deve passare al 1824 per trovare delle novità nel quadro generale dell'amministrazione dello Stato Pontificio. Nel 1823 è eletto papa Leone XII, esponente del gruppo degli "zelanti", cioè di coloro che erano contrari a qualsiasi apertura in senso liberale, si pensi a quella abbozzata dal Consalvi. Il nuovo pontefice, anche se con il motu proprio del 5 ottobre 1824 riconferma l'assetto dei luoghi appodati, procede ad alcune variazioni, proprio per realizzare il suo programma conservatore¹⁷.

Dunque, nonostante l'opera di Pio VII e del Consalvi, le riforme del 1816 e 1817 non ebbero lunga vita, non solo perché il successore Leone XII portò avanti una politica retriva, ma anche perché fu inevitabile venire incontro a richieste municipalistiche, che in pratica finivano per vanificare anche taluni degli aspetti positivi presenti nel programma. A livello periferico, comunque, le delegazioni, distinte sempre in tre classi, e suddivise in governi di primo e secondo ordine, furono ridotte a 13, riunendo Macerata e Camerino, Fermo ed Ascoli, Spoleto e Rieti, Viterbo e Civitavecchia (art. 2 del motu proprio 1824). Secondo l'art. 3 dello stesso provvedimento il delegato risiedeva nel primo dei due capoluoghi, mentre nell'altro era inviato un luogotenente con gli stessi poteri del governatore distrettuale. Tale normativa, confermata nel motu proprio del 1827, provocò le proteste delle città declassate; Rieti, soprattutto, criticò aspramente la "liquidazione ingiustificata della Sabina".

Leone XII e il Segretario di Stato Della Somaglia intendevano rafforzare a livello locale le posizioni dell'alta borghesia e della piccola nobiltà, che ancora svolgevano una funzione antiliberale e guardavano ancora con nostalgia agli ordinamenti pre-rivoluzionari; si veniva così a vanificare lo sforzo del Consalvi di coinvolgere nel potere locale le forze emergenti della piccola e media borghesia, raccordate con l'intero mondo rurale.

Si cercava altresì, da parte di Leone XII, di soddisfare le tendenze autonomistiche dei piccoli centri (visto che nell'azione del Consalvi a favore delle aggregazioni, questi erano stati trascurati), nella convinzione che solo così sarebbe stato possibile consolidare stabilmente il potere temporale pontificio.

Nonostante le numerose richieste di revisione, il motu proprio di cui trattasi non prevedeva alcun nuovo riparto territoriale, che sarà invece annesso al motu proprio del 21 dicembre 1827¹⁸, nel quale, oltre alla revisione delle circoscrizioni territoriali, si notano alcune modificazioni di rilievo, soprattutto per ciò che concerne l'organizzazione governativa, che prevedeva sempre 13 delegazioni, divise in tre classi.

Come già previsto nel 1824, al di sotto dei governi di secondo ordine era riconfermata l'esistenza delle podesterie, che potevano comprendere anche più comuni. Ogni delegazione risultava divisa in distretti, i distretti in governi, e all'interno di ogni governo vi erano le podesterie.

Riconfermata anche nel 1827 la riunione della Delegazione

di Rieti a quella di Spoleto, il governo di Rieti divenne il secondo per importanza, grazie anche alla soppressione dei governi limitrofi, quali per esempio quelli di Poggio Bustone e di Contigliano. Anche il distretto di Rieti risultava accresciuto, poiché inglobava parte del governo di Canemorto (l'Orvinio post-unitario), staccato dal distretto di Poggio Mirteto, che rimaneva invece legato alla Comarca di Roma. Sempre il riparto del 1827 prevedeva, per il distretto di Poggio Mirteto, la soppressione del governo di Calvi, che veniva a far parte definitivamente del governo di Narni, distretto di Terni, mentre i comuni e gli appodati facenti parte del soppresso governo passavano tutti sotto il governo di Poggio Mirteto¹⁹, che insieme a quello di Fara e di Magliano furono aggregati alla Comarca di Roma.

La perdita della sede delegatizia e la disgregazione della "Provincia Sabina" furono in parte compensate con la promozione a comuni di ben 23 appodati e di 9 luoghi baronali, che, uniti ai 34 di cui al disegno territoriale di Pio VII, determinarono un ulteriore frazionamento a livello amministrativo.

Gli appodati, vale la pena di ricordarlo, erano piccoli centri abitati - uniti ad altri, maggiori, dai quali dipendevano, senza però che si verificasse con essi una completa fusione - per la prima volta menzionati e regolamentati dal motu proprio pontificio del 1816, che avevano ottenuto, nel corso del tempo, alcuni elementi di autonomia, tendendo a riprodurre, in dimensioni minime e con funzioni sia pure parziali, il modello comunale. Nell'ordinamento che gli aveva dato origine, l'appodiamento aveva assolto, nella sua pronunciata capillarità, a precise finalità politico-amministrative, perché, con la loro presenza e con la loro struttura, gli organismi da esso derivati erano serviti a popolare e a meglio organizzare i territori umbri e sabini (e non solo questi, naturalmente). La particolare fisionomia dell'istituto nasceva da precise funzioni socio-economiche. I pontefici avevano cercato di favorire la formazione di nuclei rurali che contribuissero a bonificare zone malsane e terreni incolti e paludosi, ovvero di favorire lo sviluppo di aggregazioni già esistenti, riconoscendo loro la possibilità di utilizzare i propri proventi per i propri bisogni particolari, e non, come spesso succedeva, a beneficio del comune capoluogo (cioè per scopi diversi da quelli della bonifica e della colonizzazione, che erano propri dell'appodiato). Per tale ragione, si giunse ad attribuire ad esso un'autonomia amministrativa relativamente notevole; si trattava infatti di incentivare i miglioramenti economici, che poi sarebbero andati a beneficio dell'intera comunità. L'istituto dell'appodiamento, ancora relativamente poco studiato, si ritiene possa spiegare la presenza in Umbria di tanti insediamenti sparsi²⁰.

Il distretto di Terni si incrementa mediante l'acquisizione di Montecastrilli, facente parte del governo di Todi, e, come accennato, di Calvi. Sempre nel distretto di Terni va segnalata la soppressione del governo di San Gemini (retrocesso a podesteria), i cui territori confluirono nel governo di Terni, e la trasformazione in comuni di nove appodati²¹.

Il "riparto" emanato con il motu proprio del 1827 mirava, tra l'altro, a rafforzare l'ampiezza delle città più importanti a scapito dei comuni limitrofi. Quanto descritto per i distretti di Spoleto, Terni, Rieti e Poggio Mirteto, avvenne anche nella Delegazione di Perugia, dove era prevista la soppressione del governo di Marsciano a tutto vantaggio dei distretti di Todi, Perugia e Orvieto.

Unica eccezione al processo di rafforzamento delle città sede di distretto fu rappresentata da Foligno, che perse il comune di Spello, promosso a sede di un governo, di cui erano venuti a far parte Cannara e Collemancio (che fino a quel momento erano appartenuti al governo di Bevagna). Anche qui si ebbe uno spostamento del confine tra la Delegazione di Spoleto e quella di Perugia a favore di quest'ultima, e, anche se il governo di Foligno subì una riduzione, proprio per questo spostamento di confine ne risultò accresciuto il distretto. A tale livello però Foligno perse il territorio di Valfabbrica, che passò, dal governo di Gualdo Tadino al quale era stato unito fin dal 1817, al governo e distretto di Perugia, che si espanse ulteriormente, inglobando il territorio di Bastia, che faceva parte del governo di Assisi, e quello di Bettona, incluso nel governo di Bevagna.

Il distretto di Orvieto, sempre incluso nella Delegazione di Viterbo, comprendeva, come nel 1817, Acquapendente e Bagnorea (poi Bagnoregio), che nel 1833 saranno uniti a Viterbo, nonché Ficule. Beneficiò inoltre della soppressione del governo di Marsciano, acquistando gli appodati di San Venanzio (poi San Venanzo) e di San Vito (divenuti entrambi comuni autonomi nel 1827; il secondo fu soppresso nel 1929).

Il motu proprio del 1827 e l'annesso riparto territoriale rivestono grande importanza per l'Umbria, poiché con essi si definisce una configurazione geografica e amministrativa che nelle sue linee essenziali è ancora oggi valida. Sempre con tale provvedimento scompaiono in Umbria e Sabina i luoghi baronali; l'unico a rimanere in vita fino al 1847 è quello di Magliano Sabina. Il numero degli appodati risulta diminuito di un quarto rispetto a quello del 1817, anche perché alcuni di essi erano stati eretti nel frattempo in comunità autonome. Per la prima volta viene previsto che la nomina dei consiglieri (la cui carica continua ad essere ereditaria) appartenga al cardinale prefetto della Sacra Consulta, anziché al pontefice, come era nel 1824.

4. Dall'editto del Cardinale Bernetti del 1831 alle riforme di Pio IX.

Questo assetto territoriale del 1827, anche se non rispondente a una struttura organizzativa particolarmente efficace, fu determinante per la configurazione del territorio umbro, e si dimostrò abbastanza solido, anche agli occhi degli amministratori pontifici, poiché per circa venti anni non si registrarono variazioni di rilievo. In proposito va notato che l'editto sull'organizzazione dell'amministrazione locale e dei consigli deliberativi, emanato dal Pro-segretario di Stato Bernetti il 5 luglio 1831, non considerava affatto i luoghi appodati, che continuavano ad essere regolati dal motu proprio del 1827²².

L'ottica in cui si mosse il Bernetti era comunque quella consalviana, di accordare, cioè, alle "comunità ordinarie" che ne avevano fatto richiesta, delle concessioni in senso autonomistico, senza però mettere in pericolo l'uniformità e l'esigenza di semplificazione delle circoscrizioni amministrative, e ciò nonostante che l'editto desse indirettamente la possibilità di modificare anche l'assetto dei luoghi appodati. In conseguenza di ciò fu emanato nel 1833 un nuovo "riparto", che peraltro prevedeva pochissime variazioni territoriali, lasciando inalterato l'impianto fondamentale dato alle delegazioni umbre nel 1827.

L'editto Bernetti, emanato dopo i moti del 1831, rientrava in un programma generale di riforma, teso a riportare ordine e ad evitare nuovi motivi di attrito. La novità fondamentale era rappresentata dalla separazione del potere politico e amministrativo da quello giudiziario penale; ma, accanto a questo progresso, l'editto autorizzava i comuni a rimettere in vigore gli antichi statuti comunali aboliti nel 1816²³. A livello periferico furono ristabilite le Delegazioni di Rieti, Ascoli, Civitavecchia e Camerino, fu istituita la Delegazione di Orvieto e, nel 1832, quella di Velletri; nel riparto perciò del 1833 lo Stato risultava diviso in 20 province (compresa la Comarca di Roma)²⁴.

Fu mantenuta la divisione delle delegazioni in tre classi; ogni provincia era divisa in distretti, ogni distretto in governi di primo e di secondo ordine e, poiché venivano abolite le podesterie, questi erano direttamente divisi in comuni.

La Delegazione di Perugia restava immutata, Spoleto perdeva Rieti, ma manteneva i territori della Sabina ad essa assegnati da Pio VII e da Leone XII. Rieti, oltre che tornare ad essere capoluogo di delegazione, riacquistava autorità su Roccasinibalda e Canemorto e sul distretto di Poggio Mirteto, a sua volta staccato dalla Comarca.

Nella Delegazione di Spoleto vennero soppressi i comuni di Gualdo, Guadamello, Itieli e Schifanoia appartenenti al governo di Narni: gli unici soppressi nel periodo compreso tra il 1817 e l'Unificazione²⁵.

La Delegazione di Orvieto, ormai autonoma da Viterbo, perdeva i governi di Acquapendente e Bagnorea, e pertanto risultava costituita soltanto dal governo omonimo e da quello di Ficule²⁶.

Col tempo, l'assetto territoriale stabilito dal riparto del 1833 e lo stesso istituto dell'appodiamento vengono messi in discussione, anche se non vengono subito presi dei provvedimenti. Non sarà infatti un papa conservatore come Gregorio XVI a modificare un assetto, che, anche se non garantiva propriamente l'equilibrio politico sempre così ambito dai governanti pontifici, aveva dato prova di una certa stabilità.

Solo con Pio IX si cominciarono ad affrontare talune questioni di fondo, e si accese il dibattito sui problemi generali del riordinamento dell'amministrazione locale e periferica. Per incominciare, il Papa e il Pro-segretario di Stato Gizzi²⁷ manifestarono la volontà di procedere a riorganizzare l'amministrazione periferica, con la creazione, a livello centrale, di una Consulta di Stato composta di rappresentanti ed esperti delle varie province, tutti di nomina pontificia, con l'incarico di coadiuvare la pubblica amministrazione e di occuparsi di un miglior ordinamento dei consigli comunali.

L'intenzione riformatrice fu espressa nella circolare inviata il 19 aprile 1847 dal Gizzi ai presidi delle province, i quali dovevano cercare di ottenere dai consigli provinciali e comunali un parere sulle modifiche del riparto territoriale e degli ordinamenti locali, da inviare alla Consulta²⁸.

Accanto all'attività legislativa del governo centrale, vennero sollecitati, con la circolare dell'aprile 1847, i pareri di esponenti degli enti locali, i quali non mancarono di dare il loro contributo al dibattito sulla riforma dell'ordinamento comunale e provinciale. Ma insieme alle critiche che venivano rivolte all'organizzazione statale, c'era anche la nostalgia per gli esempi di efficienza burocratica avuti durante l'esperienza napoleonica, e si criticava, come sempre, l'artificialità dei confini provinciali e la frammentazione del territorio²⁹.

Al progetto di legge si giunse per l'attività di un governo integrato dalla presenza laica, e rimasto in vita fino a quando il Papa fuggì a Gaeta per le vicende che diedero luogo alla Repubblica Romana. Ma con il ritorno del pontefice, dopo la caduta di questa, le cose cambiarono. Furono nominati dei "commissari pontifici straordinari" per le varie province (in Umbria e Patrimonio c'era il monsignor Girolamo d'Andrea), i quali avevano il compito di ristabilire l'ordine. Nella realtà, già con i governi provvisori si era abbozzata una sorta di sistema regionale, che fu ripreso e regola-



to dall'editto Antonelli del 24 novembre 1850³⁰; tale regionalizzazione fu "quanto di più avanzato la curia pontificia abbia prodotto in materia"³¹.

Pertanto, ironia della sorte, il migliore progetto di riordinamento amministrativo territoriale venne quando ormai le sorti dello Stato Pontificio, inesorabilmente superato dagli eventi, erano segnate. L'organizzazione periferica dello Stato veniva significativamente trasformata, adottando in tutto il territorio, almeno in teoria, il principio di uniformità, mentre, con l'antico termine di legazione ci si riferiva ora a un più moderno concetto di regione.

La Legazione della Romagna comprendeva le Delegazioni di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna; la Legazione delle Marche, Urbino e Pesaro, Macerata, Ancona, Fermo, Ascoli, Camerino; la Legazione dell'Umbria, Perugia, Spoleto, Rieti; la Legazione di Campagna, Velletri, Frosinone, Benevento; e ancora si aveva il Circondario di Roma con le quattro Province di Roma e Comarca, Viterbo, Civitavecchia, Orvieto.

Ogni legazione era retta da un cardinale legato, assistito da un consiglio di legazione, da un segretario generale e da un direttore di polizia. Ogni provincia era governata da un delegato, gerarchicamente dipendente dal legato, nominato dal pontefice ed assistito da una congregazione governativa, da un segretario di delegazione e da un segretario di polizia. Restavano in funzione i consigli provinciali (istituiti nel 1831), formati da tanti membri quanti erano i governi compresi nelle province e nominati dal pontefice su terne di candidati presentate dai consigli comunali, andando così a realizzare una forma di elezione di secondo grado, anche se molto ristretta³².

Si provvide all'abrogazione del decreto sui municipi del 1849, e ad emanare in sua vece l'editto Antonelli, con il quale si ritornava all'assetto pre-rivoluzionario, cercando così di eliminare gli eccessi liberali che si erano conosciuti durante il periodo repubblicano, compresa la presenza dei laici nell'amministrazione, considerati responsabili della crisi rivoluzionaria.

L'assetto faticosamente ristabilito e regolato con l'editto del 1850 restò in vigore fino all'Unità; e, anche se nel corso del decennio, salvo qualche ritocco, non venne rimesso in discussione, ciò non significa, che avesse dimostrato una particolare validità. Il potere centrale, infatti, aveva dato vita ad una politica pendolare, che tendeva a soddisfare, ora le richieste delle comunità principali, ora quelle dei luoghi appodati, rivelando l'assenza di una coraggiosa linea politica, e ciò per non mettere in discussione uno "status quo" faticosamente raggiunto.

5. La "Provincia dell'Umbria" di Gioacchino Napoleone Pepoli.

C'è chi ha definito l'Umbria "regione introvabile", in relazione alla difficoltà di ridurre ad unità le Delegazioni di Perugia, Spoleto, Rieti, Orvieto, anche per le loro gravitazioni verso l'esterno, in particolare verso orbite laziali e marchigiane, senza contare il caso di Gubbio appartenente fino al 1860 alla Delegazione di Urbino. In definitiva le quattro delegazioni ricordate hanno conosciuto, tra il XVIII e il XIX secolo, modificazioni dei loro confini e pertanto della loro fisionomia, di modesta entità, ma in certo modo continue, dovute soprattutto alla mancanza di confini naturali, che hanno reso la vicenda geopolitica dell'Umbria abbastanza mossa. Il precisarsi del territorio umbro emerge dallo studio dei moti propri e dei riparti territoriali emanati fra gli anni 1816 e 1853; e si è visto come essenzialmente con il riparto territoriale annesso al moto proprio del 1827 si definisca stabilmente il quadro territoriale, sia interno che esterno, delle delegazioni umbre. Un assetto che, nella sostanza, è ancora quello vigente.

La Provincia dell'Umbria, nel 1861, era composta dai 6 circondari di Perugia, Foligno, Spoleto, Terni, Orvieto e Rieti, che geograficamente erano collocati in un'area compresa tra Toscana, Marche, Abruzzo e Lazio; i confini pertanto erano con le Province di Siena, Arezzo, Pesaro e Urbino, Ancona, Macerata, L'Aquila e Roma. Si trattava di un insieme di 176 comuni e 143 appodati, compresi in 31 mandamenti³³. Sempre nel 1861, la superficie dell'intera provincia è di

9709 kmq³⁴, con una popolazione di 513.019 abitanti (263.548 maschi e 249.471 femmine).

Il numero dei centri abitati della provincia è di 443, di cui 23 nel circondario di Foligno, 40 in quello di Orvieto, 63 nel circondario di Perugia, 114 nel circondario di Rieti, 128 in quello di Spoleto e infine 75 in quello di Terni. La popolazione del comune medio della provincia, 2914 abitanti, è maggiore di quella del comune medio del Regno (2821); la superficie media del comune umbro è di 52,42 kmq, contro i 33,59 kmq del comune medio del Regno; la densità della popolazione è minore per i comuni della Provincia dell'Umbria con soli 55,59 ab. per kmq, contro gli 83,98 della media nazionale. Tale densità risulta fortemente condizionata dalla conformazione geografica del territorio, abbastanza diversa da circondario a circondario; essa appare infatti molto bassa nei circondari di Spoleto e di Orvieto, in cui si trovano zone montagnose e vasti territori poco fertili, adatti al pascolo, ma non propizi all'insediamento di centri abitati.

La densità della popolazione è molto alta nei comuni del Reatino, molti dei quali hanno una popolazione di oltre cento abitanti per kmq, e ciò per le modeste dimensioni caratterizzanti le località di quel circondario, che era diviso in comuni spesso piccolissimi. E infatti, mentre la superficie media di quelli del circondario di Perugia è di 109,01 kmq, per il circondario di Rieti discende a soli 20,18 kmq. Quanto ai circondari, la densità più alta è quella di Foligno, con 65,01 abitanti per kmq, segue Terni con 61,92, Perugia con 61,06, Rieti con 58,49, Orvieto con 43,95, infine Spoleto con 41,11. Alla stessa data, la città più popolosa della provincia è Perugia, con 44.130 abitanti, quindi Foligno che conta 20.255 abitanti, segue poi Spoleto con i suoi 19.936 abitanti, mentre gli altri capoluoghi di circondario fanno registrare dati che si aggirano, per ciascuno, sui circa 14.000³⁵.

A gestire la delicata fase dell'annessione dell'Umbria al Regno d'Italia era stato costituito, nel settembre 1860, un governo provvisorio, alla testa del quale era stato posto dal governo sardo, in qualità di Commissario Generale Straordinario, il bolognese Gioacchino Napoleone Pepoli³⁶. Fra le ragioni della scelta, l'opinione che fosse la persona politicamente più adatta, grazie ai suoi legami con la dinastia napoleonica (la madre era figlia di Gioacchino Murat), ad amministrare nella particolare contingenza una regione di frontiera con lo Stato Pontificio, quale era diventata l'Umbria dopo l'arrivo dei piemontesi. Compito del Pepoli era di evitare ad ogni costo pericolosi vuoti di potere, e di procedere gradualmente ad introdurre la legislazione e le istituzioni sarde (ma anche, in qualche caso, le sperimentazioni già fatte nel troncone di stato unitario costituitosi a partire dal '59, o addirittura, come nel caso del matrimonio civile, stralci da codici ancora in elaborazione), garantendo così, nei territori assegnatigli, lo svolgimento della vita amministrativa senza soluzione di continuità, senza drammatici sconvolgimenti.

L'Umbria che il Pepoli trovava era costituita da province (le abbiamo già ricordate: Perugia, Orvieto, Spoleto, Rieti), che al settembre 1860 risultavano organizzate come delegazioni di Governo; fino all'11 ottobre 1860 l'autorità del Pepoli si estese anche a Viterbo, che però dovette essere riconsegnata in tale data al governo pontificio. Oltre a questi territori, si prevedeva che il Pepoli estendesse la sua autorità anche alle ex Delegazioni di Velletri e Frosinone, visto che, secondo la "Gazzetta di Perugia" del 27 settembre 1860, risulta già nominato un commissario per tali province, che sarebbero state, invece, annesse all'Italia solo dopo la presa di Roma, nel 1870³⁷. Anche Orvieto aveva rischiato di tornare subito nei confini dello Stato Pontificio, ma alla fine si ottenne che rimanesse aggregata alle altre tre province definite umbre, pur se degradata - provvisoriamente, si sperava - da delegazione a vice-commissariato del Commissariato provinciale di Perugia-Orvieto, in cui la menzione di Orvieto è solo un nominale riconoscimento alla città che era stata capoluogo di delegazione. Gli altri commissariati provinciali erano Spoleto e Rieti.

Obiettivo fra i principali dell'azione del Commissario Generale Straordinario era la preparazione del Plebiscito, un atto solenne, necessario per dimostrare agli stati terzi che l'edificazione dello stato nazionale poggiava la sua legittimità sul consenso delle popolazioni, e che pertanto le province umbre non erano state oggetto di conquista contro la loro volontà; si erano invece incontrate le aspirazioni delle popolazioni dell'Umbria con l'azione dello Stato sardo, finalizzata all'unificazione nazionale.

Merita considerare la linea adottata dal Pepoli nella organizzazione centrale e periferica dei territori affidatagli, soprattutto perché alcuni suoi atti prolungheranno significativamente i loro effetti negli anni successivi, di modo che si può con sicurezza affermare che l'assetto dell'Umbria moderna affonda le sue radici nei pochi mesi del governo commissariale (settembre-dicembre 1860).

Il Pepoli aveva considerato attentamente la realtà territoriale e amministrativa affidatagli, avvalendosi dei dati fornitigli da commissioni appositamente nominate, e, pur ritenendo che in Umbria vi fosse un eccessivo frazionamento di enti locali, con i ben 176 comuni e 143 appodati, che abbiamo appena ricordato, non ritenne di dover intervenire per il momento su questi ultimi, come fece invece il suo collega (Valerio) nelle Marche. In Umbria invece si mirava a una liquidazione senza traumi di tali istituzioni, e solo dopo l'acquisizione di idonei strumenti legislativi, l'appro-

diato andò progressivamente esaurendosi, mano a mano che si consolidava il nuovo ordinamento.

Il fondamentale assetto istituzionale dell'Umbria, si è già notato, trae origine dall'azione di governo del Pepoli, e trova le sue basi nel suo decreto 20 dicembre 1860, n. 197³⁸, con il quale viene costituito un unico ente, la Provincia dell'Umbria, con capoluogo Perugia, formata dai territori delle antiche Delegazioni pontificie di Perugia, Spoleto, Rieti, Orvieto e dal mandamento di Gubbio, staccato questo a partire dal gennaio 1861 dalla Delegazione di Pesaro e Urbino e ottenuto in cambio del mandamento di Visso, ceduto alla delegazione camerata.

Va ricordato che il Pepoli era partito con cautela; le prime sue disposizioni attenevano solo al cambio di denominazione delle circoscrizioni esistenti, non sembrava cioè che si dovesse puntare a innovazioni radicali; i 6 circondari di Perugia, Spoleto, Foligno, Rieti, Orvieto e Terni, e i 31 mandamenti, coincidevano con i "distretti" e "governi" dell'ordinamento pontificio, così come risultante dall'ultimo riparto territoriale del 1853³⁹. Legislazione e istituti sardi, che a ritmo incalzante venivano introdotti in Umbria dall'azione di governo del Pepoli, andavano a collocarsi in uno schema territoriale, che salvo lo scambio di Visso con Gubbio, frutto di un accordo⁴⁰ tra i Commissari Straordinari dell'Umbria e delle Marche, era praticamente ancora quello pontificio.

Il Pepoli era consapevole della portata d'uno degli ultimi suoi atti, il decreto n. 197, con cui nasceva la Provincia dell'Umbria e che gli scatenava contro una vasta ondata di impopolarità; già prima della pubblicazione si erano avute dimostrazioni popolari a Todi, Spoleto e Rieti, disordini addirittura a Città di Castello e Deruta, e una delegazione di cittadini spoletini aveva raggiunto Torino per portare la sua protesta al governo del Re. Ma in seguito alle pressioni del ministro Minghetti, che suggeriva la massima energia nel tenere sotto controllo la situazione, il Commissario Generale affrettò la pubblicazione del decreto, motivando le decisioni prese con argomentazioni ispirate a criteri di economicità e di efficienza. Va però ricordato che il Pepoli, quando apprese che nelle Marche erano state mantenute ben quattro province su sei, si affrettò a protestare con un secco telegramma per il trattamento riservato all'Umbria, assoggettata a una ben diversa operazione accentratrice. Nonostante il mandato del Pepoli stesse per scadere, il ministro Minghetti lo invitò a lasciare la provincia solo quando l'ordine interno fosse stato assicurato; e benché il clima si andasse lentamente normalizzando, le ripercussioni della creazione della provincia unica non cessarono con la partenza del Commissario Straordinario, anzi alimentarono polemiche che si protrassero negli anni successivi⁴¹.

6. La Provincia dell'Umbria dall'Unità agli anni '20.

L'Intendente generale (Prefetto), Filippo Antonio Gualterio, che subentrò al Pepoli, in occasione dell'inaugurazione del neo eletto Consiglio provinciale non poté ignorare la questione; e, pur invitando a superare i contrasti, non poté non riconoscere che la nuova situazione creava grossi problemi amministrativi, quali, ad esempio, il licenziamento degli impiegati delle ex province, gli indennizzi in relazione alle variazioni territoriali (e perciò anche dei bilanci), a causa dell'annessione di Gubbio e della cessione di Visso, la fusione dei bilanci delle ex province, alcuni dei quali registravano un passivo, altri un attivo. Era il caso della Provincia di Rieti, che aveva registrato un saldo attivo, per cui non era disposta a fondere il proprio bilancio con quello complessivo; il capoluogo sabino ottenne pertanto, a seguito delle sue proteste, l'impegno del Consiglio della nuova Provincia di risarcire l'ex provincia con il finanziamento di alcune opere pubbliche.

Le polemiche sul piano politico continuarono per anni, alimentando, se non altro, una condizione di spiacevole attrito tra le diverse parti della grande circoscrizione umbra⁴². Fin dall'inizio, vigente ancora il regime commissariale, la creazione della provincia unica non era stata accettata dalle popolazioni: essa andava a colpire interessi costituiti e svegliava accesi campanilismi. Il provvedimento Pepoli si presentava, al di là delle inevitabili giustificazioni economiche e amministrative, come una tipica, dura soluzione accentratrice, al fondo della quale non è da escludere che vi fosse l'esigenza del nuovo stato unitario di creare una compatta compagine amministrativa al confine del superstito dominio temporale dei papi. Esigenza di compattezza derivante, si può pensare, proprio dal carattere non omogeneo delle realtà territoriali e culturali che nei secoli si erano incontrate, scontrate, sovrapposte, integrate, senza impedire il manifestarsi, come in questo caso, di spinte centrifughe, che solo la predominanza storica del nucleo perugino era riuscita a contenere.

Si chiamò ufficialmente Provincia dell'Umbria, anche se era frequente, nell'uso amministrativo corrente, chiamarla Provincia di Perugia, prova evidente della posizione di supremazia del capoluogo rispetto alle altre città.

Nonostante lo sforzo di normalizzazione prodotto dalla classe dirigente locale, fin dal 1862 troviamo proposte che tendevano a modificare la compagine territoriale dell'Umbria incidendo sulle confinazioni provinciali. Dapprima è il



municipio di Siena a chiedere l'aggregazione del circondario di Orvieto⁴³ alla propria provincia, qualora si dovesse provvedere a una revisione delle circoscrizioni amministrative del Regno. Successivamente Città di Castello⁴⁴ propone una sostanziale modifica di confini nell'area alto-tiberina, mediante la costituzione di un nuovo circondario, di cui la città sarebbe dovuta diventare capoluogo e, magari, all'interno della contigua Provincia di Arezzo. Infine Rieti chiede, come era prevedibile, al Consiglio Provinciale dell'Umbria, la ricostituzione dell'antica Provincia Sabina, includendo anche parte dei circondari di Terni e di Città Ducale (Provincia dell'Aquila), sostenendo che la nuova provincia sarebbe stata definita da fattori geografici, poiché avrebbe compreso, oltre alla zona appenninica, anche la regione adiacente i corsi del Velino e del Nera, con una popolazione di circa 20.000 abitanti, e con un capoluogo situato al centro della provincia. Lo stesso Pepoli, del resto, aveva ammesso che la Provincia di Rieti poteva avere interesse ad appartenere ad altra circoscrizione amministrativa, ma aveva concluso che non era suo il compito di provvedervi. Rieti ripropone la stessa richiesta nel 1865, 1869, 1874, 1875 e cerca così di conseguire in maniera più cauta lo stesso obiettivo, proponendo il riordino del proprio circondario⁴⁵.

I fatti appena esposti non riuscirono peraltro a compromettere l'unità della Provincia umbra, tuttavia la presentazione delle istanze negli anni immediatamente successivi all'Unità, e in quelle forme, in specie da parte di Rieti, fa pensare che rispetto a un'Umbria tradizionalmente costituita dall'antico ducato spoletino e dai territori soggetti alla città di Perugia, Rieti si presentasse come un territorio veramente a parte. In effetti si sentivano umbri, oltre ai territori appena ricordati, solo il circondario di Terni e il territorio compreso tra Gubbio e Umbertide, che rifiutarono sempre ogni proposta di distacco, mentre questo distacco era vagheggiato dai territori dell'Alta Valle del Tevere, che ancora oggi, come allora, a distanza di oltre un secolo, gravitano in orbita toscana. Anche Orvieto, in alcuni momenti, si sentì così poco umbra da pensare di chiedere, come negli anni 1862 e 1865, di essere aggregata alla Provincia di Siena. Orvieto, in verità, aveva sempre gravitato in area laziale piuttosto che toscana; fino alla prima metà del XIX secolo era rimasta unita alla Provincia di Viterbo, o, come si chiamava allora, al "Patrimonio di San Pietro", che in certo modo costituiva un'appendice di Roma.

Pare di poter concludere che, tanto le tendenze che mirano a disgregare la compagine territoriale umbra, che l'atto di costituzione della stessa, ce la fanno apparire come una unità artificiale, costituita dalla Delegazione di Orvieto, indipendente dal 1831, ma prima unita, come si è appena visto, al Patrimonio di S. Pietro; dalle Delegazioni di Spoleto e Perugia, le uniche di cui si può dire che costituissero un nucleo storico umbro; dal mandamento di Gubbio, legato fino ad allora alla Delegazione di Urbino, e ottenuto, come si è già detto, in cambio della cessione di Visso alle Marche; e infine dalla Delegazione di Rieti, che, esclusa la breve parentesi dal 1827 al 1833, in cui fu aggregata alla Delegazione di Spoleto, era sempre stata autonoma e collegata più con la Comarca di Roma che con l'Umbria.

Dopo il 1861, secondo una diffusa tendenza, alcuni piccoli centri chiedono di essere costituiti in comune autonomo; le motivazioni sono più o meno valide; spesso si adduce, come motivo fondamentale, che si è trascurati dal comune capoluogo.

La tipologia delle domande presentate al Consiglio Provinciale dell'Umbria - l'organo preposto a dare pareri in materia di circoscrizioni amministrative - nel sessantennio post-unitario è piuttosto varia: si va da centri anche piccoli che chiedono di cambiare comune, mandamento o circondario di appartenenza, quando non addirittura provincia, ad altri che aspirano a diventare capoluoghi di nuovi mandamenti o circondari. Ma nel nuovo ordinamento unitario, anche l'azione degli amministratori locali umbri, sulla base delle direttive governative, fu orientata a individuare per i comuni dimensioni che si potrebbero definire "ottimali", e quindi a sopprimere le realtà comunali che non possedevano i requisiti indispensabili per essere considerate vitali. E tuttavia nel suo insieme può dirsi che in Umbria si seppe contenere

il numero delle domande tendenti ad ottenere modifiche delle circoscrizioni amministrative; si ebbero infatti circa 180 istanze, nel sessantennio successivo all'Unità, ma le uniche modifiche ammesse furono quelle relative alla soppressione di 24 piccoli comuni. Si trattava in questo caso di piccoli centri che fino al 1817 erano stati quasi tutti "appodati" o luoghi baronali, ma che nel 1827 erano stati elevati a comuni autonomi. E' probabile che tali promozioni fossero dettate dalla necessità politica di soddisfare le richieste di quei centri (spesso piccolissimi e talvolta molto vicini a grandi città, come nel caso di Rieti e di Terni), che avevano conosciuto una certa autonomia durante i periodi giacobino e napoleonico, oppure, più semplicemente, di conquistare, o mantenere, le simpatie delle popolazioni rurali che da sempre erano state di sostegno all'autorità pontificia.

Considerando questi fatti, a un esame d'insieme del territorio della Provincia dell'Umbria, si notano significative differenze, non solo sotto l'aspetto geografico, ma anche amministrativo; la compagine interna della Provincia dell'Umbria, soggetta com'è ad una serie continua di aggiustamenti, evidenzia la fragilità delle zone di confine e le gravitazioni permanenti dei centri minori sulle città storicamente più importanti.

Il circondario di Perugia era caratterizzato dalla presenza di comuni piuttosto estesi e comunque stabili, tanto che in esso è dato registrare, nel periodo considerato, solo la soppressione del comune di Pascelupo. Analogamente per Foligno, che presenta le medesime caratteristiche, e anche qui si sopprime un solo comune, quello di Collemancio⁴⁶. A Spoleto, si sopprimono i 5 comuni di Castel S. Felice, Cesselli, Piedipaterno, Castel S. Giovanni, Montesanto Vigi⁴⁷. Nel circondario di Terni vengono soppressi 4 comuni: Castel di Lago, Portaria, Capitone e Porchiano del Monte⁴⁸. In quello di Orvieto sono soppressi i 3 comuni di Monterubia-glio, Carnaiola e Montegiove⁴⁹. Il fenomeno presenta la massima intensità nel circondario di Rieti, dove furono soppressi 10 comuni⁵⁰, senza peraltro riuscire a ridurre sensibilmente la grande frammentazione del territorio, che continuava (e continua) ad essere caratterizzato dall'esistenza di unità amministrative di piccole dimensioni.

Con R.D. 29 marzo 1863, n. 1260 molti comuni della Provincia dell'Umbria, come nel resto d'Italia, ottengono di assumere una nuova denominazione, che connota con maggior chiarezza la loro appartenenza provinciale, ovvero regionale. Il fenomeno dell'integrazione o del cambiamento di denominazione è piuttosto rilevante negli anni che seguono l'Unificazione, in molti casi per ovviare ad omonimie, in altri per riallacciarsi a tradizioni storiche o per eliminare denominazioni odiose o ridicole, ecc.

Tra gli anni 1869 e 1881 si esaurisce nella Provincia dell'Umbria il fenomeno della soppressione dei piccoli comuni (il numero complessivo scende così da 176 a 152), e fino alla vigilia del fascismo nei circondari di Rieti, Orvieto, Perugia e Spoleto si hanno solo aggiustamenti di confini comunali, mediante il passaggio di frazioni da un comune all'altro⁵¹.

Nel 1894 Visso chiede di tornare a far parte della Provincia dell'Umbria, con aggregazione al circondario di Spoleto; è l'unica domanda che torna a far parlare di confini provinciali nell'ultimo decennio del secolo, e fu accolta con una disponibilità che non si era ovviamente mai avuta quando era la Provincia dell'Umbria a rischiare di perdere propri territori.

7. Lo smembramento, col fascismo, della Provincia dell'Umbria e la nascita delle Province di Perugia e di Terni.

Bisogna considerare che, una volta consolidatosi lo stato unitario, non furono frequenti le proposte di modifica dei confini provinciali, mentre venivano rinviati continuamente i progetti di legge miranti a una revisione complessiva delle circoscrizioni amministrative. Ci volle il pesante intervento del regime fascista per apportare quelle modifiche che lo stato liberale aveva sempre rinviato, timoroso di mettere in discussione l'equilibrio faticosamente raggiunto in un sessantennio nel quale era stato realizzato un modello di stato accentratore, dopo aver respinto i progetti regionalisti di un Minghetti - temuti come capaci di disgregare l'ancor fragile unità nazionale - che erano stati elaborati negli anni successivi alla nascita del Regno.

Il governo fascista mirava ad eliminare ogni intralcio alla conquista completa del potere, e tendeva ad ottenere la legittimazione formale di cui aveva bisogno, oltre che attraverso le elezioni, anche attraverso la ridefinizione delle circoscrizioni territoriali e la creazione di nuove province funzionali al controllo del territorio e al rafforzamento del disegno accentratore.

Il profondo mutamento verificatosi nelle condizioni demografiche, economiche, sociali e politiche del Paese, rese necessario, per il regime fascista, un generale riordino delle circoscrizioni provinciali, con la finalità di costituire unità più organiche e più rispondenti - si asseriva - alle esigenze della popolazione, nonché più idonee alle nuove competenze attribuite agli organi provinciali, in direzione di un sempre maggiore controllo sul territorio.

Le modifiche territoriali del periodo fascista interessano tutto il territorio nazionale, e anche la Provincia dell'Umbria ne è investita; essa, pur mantenendo i suoi connotati essenziali, subisce tuttavia nelle confinazioni, sia interne che esterne, sensibili cambiamenti.

Nel 1923 il circondario di Rieti, con i suoi 55 comuni, viene staccato dalla Provincia dell'Umbria ed entra a far parte della Provincia di Roma; il distacco naturalmente è accolto con soddisfazione dai reatini, i quali considerano questo un primo passo verso la tanto attesa ricostituzione della Provincia Sabina. In effetti, quattro anni dopo (R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1), i comuni del circondario di Rieti, insieme ai 18 comuni appartenenti al circondario di Città Ducale, vengono distaccati rispettivamente dalle Province di Roma e dell'Aquila, per andare a costituire la Provincia di Rieti.

Con lo stesso decreto il comune di Visso viene riassegnato alla provincia che ora si chiama di Perugia (la nuova denominazione coincide con la creazione della Provincia di Terni) e, sempre nel 1927 (R.D.L. 31 marzo 1927, n. 468), i comuni di Monterchi e di Monte S. Maria Tiberina transitano dalla Provincia di Arezzo a quella di Perugia. Dei tre comuni anzidetti solo il comune di Monte S. Maria Tiberina resterà in Umbria, gli altri torneranno nelle rispettive province di appartenenza: Visso già nel 1929 e Monterchi nel 1939.

Per quanto riguarda la creazione della nuova Provincia di Terni, va detto che a base di essa esistevano sicuramente forti interessi economici, oltre che politici; basti pensare alla presenza delle Acciaierie-Alti Forni, alla Fabbrica d'Armi e a tutto l'indotto derivato dalla presenza di questi grandi stabilimenti statali. Né va dimenticato che proprio la presenza di grandi strutture industriali aveva fatto di Terni una delle più significative città operaie d'Italia, e non è pertanto da escludere che un'autorità come il prefetto, dalle funzioni che grazie alla legislazione fascista erano state accresciute e rafforzate, fosse ritenuta necessaria per un centro con tali caratteristiche.

Non è azzardato parlare di svolta, se si esaminano gli studi prodotti in quegli anni a sostegno della candidatura di Terni a costituire una nuova provincia; in essi si avanzavano varie ipotesi di aggregazioni territoriali. Una delle proposte prevedeva la Provincia di Perugia costituita dai circondari di Perugia, Foligno ed Orvieto, mentre quella di Terni doveva risultare dalla somma del circondario omonimo con quelli di Rieti e di Spoleto. Nella scelta definitiva, peraltro, non furono certamente estranee pressioni perugine, e, sicuramente, ebbe un peso determinante il ruolo di Spoleto, che era stato capoluogo di una delle quattro delegazioni poi confluite nella Provincia dell'Umbria e che male avrebbe sopportato di vedersi inserita in una provincia di nuova costituzione, che, anche se importante e in posizione strategica per le vie di comunicazione e per l'economia, non aveva un passato illustre come Spoleto, che era stata perfino capitale del Regno d'Italia (sia pure nell'Alto Medioevo!).

In complesso il regime fascista intervenne pesantemente sul territorio regionale umbro (come nel resto della Penisola), sopprimendo molti piccoli comuni nell'area spoletina e ternana, in un'ottica di riordino del territorio secondo criteri di razionalità, non sempre forse rispondenti alle esigenze e alle volontà delle popolazioni interessate, ma senz'altro funzionali all'idea di Stato prevalente in quel periodo. Sempre con il R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1, furono soppressi i comuni di Cesi, Collescipoli, Collestatte, Papigno, Piediluco, Stroncone⁵² e Torre Orsina, con la precisa finalità di "fare più grande Terni", la città che, grazie all'industria, aveva visto un poderoso sviluppo e che sembrava soffocata in troppo angusti confini territoriali; fu così che il regime non esitò a eliminare i comuni che risultavano palesemente troppo piccoli, e che, come nel caso di Papigno, avevano nel proprio territorio grandi risorse naturali, quali la Cascata delle Marmore, che produceva l'energia elettrica necessaria alle Acciaierie. Analogamente avvenne per Spoleto, che era stata trattata decisamente male dallo stato liberale, e che vide il suo territorio comunale ingrandirsi fino a comprendere i comuni di Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, S. Anatolia di Narco, Scheggino e Vallo di Nera⁵³; ma tale soluzione fu temporanea, perché appena tre anni dopo furono ricostituiti tutti i comuni soppressi. Anche il territorio folignate fu ingrandito con l'acquisizione del comune di Valtopina, portando così a compimento un progetto che era stato avanzato fin dal 1868. Anche nell'Orvietano si ebbe la soppressione di un comune, quello di San Vito in Monte aggregato al vicino comune di San Venanzo⁵⁴.

Durante il fascismo, come si può evincere da quanto detto finora era molto presente la preoccupazione di tenere sotto controllo il territorio, attraverso una diversa articolazione delle istituzioni vigenti e attraverso modifiche che, anche se spesso si dimostravano strumentali alla politica accentratrice del governo, in realtà venivano anche a sanare alcune anomalie, spesso eliminando, come nel Reatino alcune "isole amministrative", oppure rettificando i confini tra i comuni⁵⁵.



8. Dalla Costituzione alla nuova legge sulle autonomie locali.

Dal 1860 al 1927, come si è visto, il territorio attualmente corrispondente alla Provincia di Perugia è ricompreso nella più vasta dimensione della Provincia dell'Umbria (con capoluogo Perugia), che fino al '23 aveva incluso anche il territorio reatino. Con la costituzione della Provincia di Terni, nasce la Provincia di Perugia più propriamente detta, nella cui storia fino ad oggi le variazioni circoscrizionali sono limitatissime.

Il fascismo, con la sua riforma dello Stato, aveva ridisegnato la geografia amministrativa del Paese: in Umbria il risultato fu la ripartizione di un unico territorio, che era al tempo stesso provincia e regione, secondo nuovi equilibri economici che si erano in esso stabiliti, e che avevano dato luogo ai due ben distinti poli di Perugia e di Terni.

Col riaffermarsi degli ordinamenti democratici, sembrò che si volesse cancellare, insieme alle istituzioni del regime autoritario, anche l'opera di revisione delle circoscrizioni amministrative da quest'ultimo compiuta, e che, certamente, avrebbe dovuto essere realizzata con metodi diversi, cioè democratici, ma che, bisogna pur dirlo, troppo tempo, per colpa dei governi prefascisti, aveva dovuto attendere per essere affrontata.

I confini della Provincia di Perugia, però (come del resto quelli di Terni), non vennero messi in discussione, e rimasero pertanto inalterati quelli definiti in periodo fascista, con il comune di Monte S. Maria Tiberina mantenuto con Perugia, e quello di Visso assegnato definitivamente a Macerata. In un solo caso fu annullata una scelta del regime, e cioè quella riguardante il comune di Valtopina, che era stato aggregato, con R.D. 29 luglio 1927, n. 1455, al comune di Foligno, dopo che, con semplice delibera del podestà di quest'ultimo, senza che fosse stato ascoltato il parere delle popolazioni interessate, era stato avviato l'iter che ne avrebbe disposto la soppressione e relativa aggregazione al grande comune contermini, secondo il dettato del R.D. 17 marzo 1927, n. 383. Valtopina torna così ad essere comune autonomo con il D.L.C.P.S. 27 marzo 1947, n. 297⁵⁶.

Ma la vasta tematica di una migliore definizione delle circoscrizioni amministrative non verrà subito sviluppata, poiché i problemi più impellenti del Paese sono quelli della ricostruzione dopo i disastri della guerra, e c'è prima di tutto la necessità di gettare le nuove basi costituzionali dell'ordinamento democratico riscrivendo un nuovo patto sociale.

L'Assemblea Costituente nella seduta del 22 dicembre 1947 approvò, dopo diciotto mesi di lavori, la Costituzione della Repubblica, che entra in vigore il 1 gennaio 1948.

Nel titolo V (artt. 114-133) della nuova carta fondamentale, si tratta delle regioni, delle province e dei comuni. L'art. 114 stabilisce che "La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni", e l'art. 129 stabilisce che "Le Province e i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale. Le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari con funzioni esclusivamente amministrative, per un ulteriore decentramento". Secondo il disegno costituzionale, in risposta alle degenerazioni autoritarie prodotte dall'accentramento, si doveva realizzare un modello di Stato decentrato, e ciò fin dall'entrata in vigore della Costituzione. Tuttavia bisognerà attendere oltre vent'anni per l'attuazione dell'art. 131, cioè per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario.

Alla classe dirigente umbra degli anni '50 e '60 e, sul terreno istituzionale, in primo luogo, alle due province, spetta il merito di aver posto con forza all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento la necessità che venisse finalmente realizzato il progetto regionalistico, al quale intanto si contribuiva con l'elaborazione, ancor prima dell'istituzione della Regione, di un vero e proprio piano regionale per l'Umbria⁵⁷.

Secondo le più recenti analisi storiografiche, sembra che proprio dalla crisi, in quegli anni, degli equilibri tradizionali, dovuta alla fine del modello di industrializzazione umbra e al superamento della mezzadria, si affacci lo spettro della "meridionalizzazione" della regione, e proprio da questa preoccupazione "avanza la convinzione che occorre porre su basi diverse e nuove la questione dello sviluppo in Umbria"⁵⁸.

L'attuazione delle regioni a statuto ordinario, con i loro compiti legiferanti⁵⁹ e le loro considerevoli funzioni amministrative, non poteva non riflettersi sui contenuti dell'autonomia degli enti territoriali, e pertanto su quella delle province. Queste iniziarono a subire uno svuotamento di attribuzioni che in breve le stava riducendo ad enti marginali, specie in rapporto alla costituzione di nuove forme intermedie, quali le comunità montane e la svariata gamma di istituzioni consortili: per l'Umbria basti ricordare, oltre alle nove comunità montane, i dodici consorzi economico-urbanistici, i dieci consorzi sanitari, cioè le Unità locali per i servizi sanitari e socio-assistenziali (ULSS), poi sostituite nella gestione dei servizi sociali e sanitari da nove associazioni intercomunali (ULS) e da tre comunità montane, i dodici consorzi per i beni culturali, che troveranno riferimento (consorzi comprensoriali) nei dodici comprensori individuati fin dalla prima legislazione regionale⁶⁰.

Dal superamento di questa organizzazione subregionale, sostanzialmente fondata e articolata su dodici aree si delineò un nuovo modello istituzionale introdotto dalla nuova disciplina dettata dalla L. 8 giugno 1990, n. 142 "Ordinamento delle autonomie locali" che precisamente individua nella provincia il nuovo "ente intermedio" tra regione e comuni. Senza modificare il disegno autonomistico costituzionale, si è proceduto a ridefinire il ruolo dell'ente provincia, quale ente territoriale con funzioni di programmazione e di gestione in materie di interesse provinciale che riguardano vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale. Gli articoli 14 e 15 della L. 142/90 attribuiscono funzioni amministrative proprie alle province in settori importanti fra i quali quelli del territorio, della tutela e valorizzazione dell'ambiente e delle risorse idriche ed energetiche, valorizzazione dei beni culturali, oltre ai rilevanti compiti di programmazione con la predisposizione del piano territoriale di coordinamento, il quale determina gli indirizzi generali di assetto del territorio e con l'adozione dei piani pluriennali.

Ciò non esclude la coesistenza di forme associative dirette a svolgere in modo coordinato funzioni e servizi determinati tra i comuni e le province, o tra aggregazioni di comuni in dimensioni idonee alla gestione unitaria e pertanto più efficace dei servizi, eliminando l'eccessiva polverizzazione di enti, che ancora così negativamente caratterizza il quadro dell'amministrazione locale nel nostro Paese.

NOTE

¹ Per questa parte iniziale siamo largamente debitori a R. Ruffilli, *L'appodiamento ed il riassetto del quadro territoriale nello Stato Pontificio (1790-1870)*, Milano 1968, pp. 32 sgg. Vanno tenuti presenti, per una storia più generale dei territori: *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, a cura di C. Pazzagli, S. Soldani, G. Benedetti, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1992, con un allegato geoiconografico in 8 tavole; F. Merloni, *Amministrazione e territorio nell'Europa dell'Ovest, in Una ricerca sulla geografia amministrativa in sei paesi* (datiloscritto [1992?]); *Alle origini dei territori locali. Seminario di storia*, a cura dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino e del Centro Studi Storici Sammarinesi, Repubblica di San Marino, 16 ottobre 1992; M. R. Prete Pedrini, *Le regioni d'Italia*, IX, Umbria, Torino 1974; H. Desplanques, *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, traduzione di A. Melelli, Perugia 1975; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino 1989; A. Grohmann, *Perugia*, Bari 1990; S. Mariani, *Variazioni circoscrizionali dei comuni dell'Umbria dopo l'Unità d'Italia*, tesi di laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Perugia, discussa nel marzo 1987; C. Rosimini, *Variazioni delle circoscrizioni amministrative dei comuni dell'Eugubino (Gubbio, Scheggia e Pascelupo, Costacciaro, Sigillo e Fossato di Vico) dall'Unità d'Italia al 1970*, tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Perugia, discussa nel luglio 1992; L. Aluffi, *Variazioni delle circoscrizioni amministrative di alcuni comuni dell'area trasimena (Passignano, Tuoro, Lisciano Niccone) dall'Unità d'Italia al 1970*, tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Perugia, discussa nel dicembre 1993.

² Per la figura del Consalvi, cfr. A. Roveri, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, pp. 33-43; cfr. anche G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, II, Milano 1958, pp. 57 sgg.

³ R. Ruffilli, *L'appodiamento* cit., pp. 59 sgg.

⁴ Per l'istituto del Legato apostolico cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXXVII, Venezia 1846, p. 266: "Legatus apostolicus". Ambasciatore del Papa e rappresentante la sua persona appresso dei principi a cui è inviato per affari straordinari, ovvero presiede (sic) d'una o più delle provincie dello stato della santa Sede che chiamasi (sic) 'Legazioni'. Cfr. anche "Legazione o Legati". Ambasceria, carica o funzione di 'Legato', ovvero luogo dove ha giurisdizione il legato", *Ibidem*, p. 288.

⁵ Cfr. E. Lodolini, *La Regione Umbria dall'antichità ai giorni nostri: confini e circoscrizioni*, in "Spolegium", XXI (1979), n. 24, pp. 3-10, e R. Volpi, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato Pontificio*, Bologna 1983, pp. 183 sgg.

⁶ ASP, ASCP, *Editti e bandi*, 56, Editto 25 giugno 1800 del Prosegretario di Stato Ercole Consalvi.

⁷ G. Moroni, *Dizionario* cit., XIX, Venezia 1843, pp. 203 sgg., alla voce *Delegazioni e legazioni apostoliche dello Stato Pontifi-*

cio. Cfr. anche R. Abbondanza, *Il fulcro delle vicende d'Italia*, in *Umbria*, a cura di R. Abbondanza, L. Bellini, A. Caizzi, U. Ciotti, F. Santi, Venezia 1970, pp. 53-80. Dello stesso, *Terre della Chiesa*, in *Tuttitalia, Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*. *Umbria*, Firenze 1964, pp. 18-27. Per le vicende relative alla scelta di Spoleto a capoluogo del Dipartimento del Trasimeno, vedi L. Blandini, *L'Umbria napoleonica: la scelta del capoluogo del Dipartimento del Trasimeno*, in *L'Europa nel XVIII secolo. Studi in onore di Paolo Alatri*, a cura di V. I. Comparato, E. Di Renzo, S. Grassi, Perugia 1991, pp. 249-270.

⁸ M. Roberti, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno (1796-1814)*, II, Milano 1947. Cfr. ancora E. Lodolini, *La Regione Umbria* cit., p. 6; R. Abbondanza, *Terre della Chiesa* cit., p. 66, e *Il fulcro delle vicende d'Italia* cit., p. 70.

⁹ Cfr. *Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII. In data 6 luglio 1816. Sulla organizzazione dell'amministrazione pubblica. Esibito negli atti del Nardi Segretario di Camera nel dì 14 del mese ed anno suddetto*, Roma 1816. Cfr. anche R. Ruffilli, *L'appodiamento* cit., p. 60.

¹⁰ Cfr. E. Lodolini, *L'amministrazione periferica e locale nello Stato Pontificio dopo la Restaurazione*, in "Ferrara viva", I (1959), n. 1, p. 9.

¹¹ Le giurisdizioni baronali, comunemente denominate "luoghi baronali" erano territori amministrati dai feudatari tramite propri governatori.

¹² Per le comunità baronali, vedere i dati che riporta D. Cecchi, *L'amministrazione pontificia nella Prima Restaurazione (1800-1809)*, Macerata 1975, pp. 234 sgg., nonché R. Volpi, *op. cit.*, pp. 274-275. Cfr. anche *Tabella del Riparto territoriale delle Delegazioni dello Stato ecclesiastico prescritta all'art. III del titolo I°, annessa al Moto proprio del 1816*, dalla quale, per Spoleto, risultano i seguenti luoghi baronali: Castel S. Giovanni, Giano, Montecchio, Monte Santo ed annessi, Terzo Matarella, Terzo Borsino e Terzo Sagrati; i 22 luoghi baronali di Terni erano: Acquasparta, Alviano, Attigliano, Baschi, Casigliano, Castagnuola (sic), Collestatte, Coppe, Giove, Guardea, Montoro, Penna, Pescia, Poggio di Guardea, Polino, Porteria (sic), S. Gemine (sic), S. Liberato, S. Vito, Sismano, Sterpeto, Torre Orsina.

¹³ Anche per Orvieto cfr. *Tabella del Riparto territoriale* cit., dove i 29 luoghi baronali sono: Benano, Carnajola, Castel di Fiore, Castel di Ripa, Castel Giorgio, Castel Rubello, Castel Viscardo, Civitella Conti, Civitella d'Agliano, Colle Longo, Corbara, Fabro, Monte Gabbione, Monte Giove, Monte Leone, Monte Rubbiaglio (sic), Palazzo Boverino, Parrano, Ponnello, Prodo, Rivalvella, Sala, Salci, S. Venanzo, S. Vito, Titignano, Torre SS. Severo e Martirio, Trivignano (sic), Viceno. Vedi anche R. Volpi, *Le regioni introvabili* cit., pp. 274-275.

¹⁴ R. Volpi, *Le regioni introvabili* cit., pp. 272-273.

¹⁵ *Editto Consalvi del 26 novembre 1817, in Riparto dei Governi e delle Comunità dello Stato Pontificio con i loro rispettivi appodiati*, Roma 1817, presso V. Poggiali Stampatore della Rev. Camera Apostolica.

¹⁶ Per la definizione di appodiato, cfr. la voce *Sindaco*, in G. Moroni, *Dizionario* cit., LXVI, Venezia 1854, p. 187, e ancora alla voce *Velletri*, in *op. cit.*, LXXXIX, Venezia 1858, p. 51. La più tecnica sembra la definizione di G. Rezasco, in *Dizionario del linguaggio storico ed amministrativo*, ed. anast., Bologna 1966, p. 41; vedi anche O. Sepe, *Appunti intorno alla frazione di comune*, in "Corriere amministrativo", VIII (1952), p. 1538.

¹⁷ Per la figura di Leone XII cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna* cit., II, pp. 133-135; R. Ruffilli, *op. cit.*, p. 74; *Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII. In data dei 5 ottobre 1824. Sulla riforma dell'amministrazione pubblica e della procedura civile e delle tasse dei giudici. Esibito negli atti del Farinetti Segretario di Camera il giorno 30 del mese ed anno suddetto*, Roma 1824.

¹⁸ E. Lodolini, *L'amministrazione periferica* cit., p. 14; *Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII. Sulla amministrazione pubblica. Esibito negli atti dell'Appollonj Segretario di Camera il giorno XXI dicembre dell'anno MDCCCXXVII*, Roma 1827, e il riparto territoriale annesso.

¹⁹ Si tratta di comuni che ancora oggi sono nella Provincia di Rieti, e cioè di: Configni, Montebuono, Collevicchio, Tarano, Selci, Torri, Montasola, Vacone e Rocchette (comune autonomo fino al 1876).

²⁰ Vedi sopra nota 16.

²¹ San Gemini perde il comune di Acquasparta. Le comunità appodiate che nel distretto di Terni vengono erette in comune autonomo sono: Alviano, Attigliano, Penna, Porchiano, Castel di Lago, Polino, Portaria, Gualdo e Schifanoia.

²² Cfr. *Editto del Pro-segretario di Stato Tommaso Bernetti sulla organizzazione amministrativa delle Provincie e delle Comunità, in Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio*, VI, Roma 1835, pp. 119 sgg.

²³ Cfr. l'*Editto Bernetti* cit., art. 25, p. 136.

²⁴ Cfr. E. Lodolini, *La Regione Umbria* cit., p. 8.

²⁵ Itieli e Guadamello divennero comuni nel 1817; nel 1816 erano appodiate di Narni, come Gualdo, Poggio e Schifanoia. Nel 1827 tutti, tranne Poggio, divennero comunità soggette alla podesteria di Narni.

²⁶ Cfr. *Riparto territoriale dello Stato Pontificio a tutto l'anno 1833*, in *Raccolta delle leggi* cit., VI, Roma 1835; per il distretto di Gubbio, pp. 263-266; per la Delegazione di Perugia, pp. 322-368; per la Delegazione di Spoleto, pp. 369-398; per la Delegazione di Rieti, pp. 399-405; per la Delegazione di Orvieto, pp. 413-417.

²⁷ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna* cit., III, Milano 1971, pp. 27-28, per la figura del Segretario di Stato Gizzi.



post unitaria, riproduceva una circoscrizione tipica dell'ordinamento napoleonico. L'origine di questo istituto, va individuata nella legislazione sarda prima, e in quella italiana poi (legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, n. 2245). E' considerata una suddivisione delle province la cui sfera di competenza rientra in quella che la legge assegna alla sottoprefettura, cioè a un ufficio facente parte della struttura periferica dell'amministrazione dello Stato. A capo del circondario è nominato un sottoprefetto.

Mandamento. Una suddivisione del circondario è il mandamento, anch'esso introdotto in Umbria all'epoca del Commissariato Straordinario e quindi regolato, all'inizio, dalla legge comunale e provinciale sarda del 1859, poi da quella del 1865. Il mandamento venne considerato articolazione periferica dello Stato anche dal T.U. della legge comunale e

provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, quando fu stabilito che il territorio del Regno sarebbe stato diviso in province, circondari, mandamenti e comuni. Il mandamento, come il circondario, è rilevante sia dal punto di vista dell'ordinamento giudiziario, poiché segna - almeno fino al 1890 - il limite territoriale della pretura, sia da quello amministrativo, in quanto definisce la circoscrizione territoriale di molti servizi pubblici ed è importante principalmente come circoscrizione elettorale per la nomina dei membri del Consiglio provinciale.

Per costruire i prospetti sono state utilizzate le fonti seguenti:

- *Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII. In data 6 luglio 1816. Sulla organizzazione dell'amministrazione pubblica. Esibito negli atti del Nardi Segretario di Camera nel dì 14 del mese ed anno suddetto, Roma, presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica.*

- *Tabella del Riparto territoriale delle Delegazioni dello Stato ecclesiastico prescritta all'art. III del titolo I°, annessa al Moto proprio del 1816.*

- *Riparto dei Governi e delle Comunità dello Stato Pontificio con i loro rispettivi appodiati, Roma MDCCCXVII, presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica.*

- *Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII. Sulla amministrazione pubblica. Esibito negli atti dell'Appollonj Segretario di Camera il giorno XXI dicembre dell'anno MDCCCXXVII, Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica.*

- *Riparto territoriale dello Stato Pontificio a tutto l'anno 1833, in Raccolta delle Leggi e Disposizioni di Pubblica Amministrazione nello Stato Pontificio, VI, Roma 1835.*

- *Statistica numerativa delle popolazioni dello Stato Pontificio alla fine del 1853 col Ripartimento Territoriale modificato secondo i cambiamenti cui è andato soggetto dopo il 1833 fino all'epoca presente, in Raccolta delle Leggi cit., XI, Roma 1858.*

- ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1971, II, Circoscrizioni territoriali alla data di ciascun censimento, Roma 1977.*

Variazioni territoriali della Provincia di Perugia:

Nel 1923 con R.D. 4 marzo 1923, n. 545, vengono staccati dalla Provincia di Perugia i 55 comuni del circondario di Rieti che saranno aggregati alla Provincia di Roma, e successivamente con R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1, andranno a costituire, insieme ai comuni del soppresso circondario di Cittaducale, la Provincia di Rieti. Nel 1927, con lo stesso R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1, sono staccati i 38 comuni che andranno a costituire la nuova Provincia di Terni, che tra il '27 e il '29 si ridurranno a 30. Nel 1927 ancora con il R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1, è aggregato il comune di Visso staccato dalla provincia di Macerata. Nel 1927 con R.D.L. 31 marzo 1927, n. 468, sono aggregati i comuni di Monte S. Maria Tiberina e Monterchi staccati dalla Provincia di Arezzo. Nel 1929 con R.D.L. 24 gennaio 1929, n. 106, viene staccato il comune di Visso riaggregato alla Provincia di Macerata. Nel 1939 con L. 3 gennaio 1939, n. 56, viene staccato il comune di Monterchi riaggregato alla Provincia di Arezzo.

I COMUNI DELLA PROVINCIA DI PERUGIA NEI DIVERSI INQUADRAMENTI ISTITUZIONALI DALLA RESTAURAZIONE ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

PROVINCIA DI PERUGIA			
COMUNE	PERIODO POSTUNITARIO (1861-1991)		
1 Assisi	Nel 1929 staccate le frazioni di Monteverde e Poggio Morico aggregate a Valfabbrica.	36 Monte S. Maria Tiberina	Fino al 1863 Monte S. Maria; nel 1927 staccato dalla Provincia di Arezzo ed aggregato alla Provincia di Perugia.
2 Bastia Umbra		37 Montesanto Vigi	Fino al 29.3.1863 Montesanto; dal 30.3.1863 al 20.12.1863 Montesanto Viezi, poi Montesanto Vigi; nel 1879 aggregato a Sellano.
3 Bettona		38 Montone	
4 Bevagna		39 Nocera Umbra	Fino al 1863 Nocera.
5 Campello sul Clitunno	Fino al 1863 Campello; nel 1925 aggregata la frazione di Pettino staccata da Trevi; nel 1927 aggregato a Spoleto; nel 1930 ricostituito.	40 Norcia	
6 Cannara	Nel 1869 aggregato il soppresso comune di Collemancio.	41 Paciano	
7 Cascia		42 Panicale	
8 Castel Ritaldi	Fino al 1875 Castel Ritaldi; dal 1875 al 1927 Castel Ritaldi e San Giovanni; nel 1875 aggregato il soppresso comune di Castel San Giovanni di Spoleto; nel 1927 aggregato a Spoleto; nel 1930 ricostituito.	43 Pascelupo	Nel 1878 aggregato a Scheggia, ora Scheggia e Pascelupo.
9 Castel San Felice	Nel 1880 aggregato a S. Anatolia di Narco.	44 Passignano sul Trasimeno	Fino al 1918 Passignano.
10 Castel San Giovanni di Spoleto	Fino al 1863 Castel S. Giovanni; nel 1875 aggregato a Castel Ritaldi.	45 Perugia	
11 Castiglione del Lago	Nel 1875 staccata la frazione Isola Maggiore aggregata a Tuoro.	46 Piedipaterno sul Nera	Fino al 1880 Meggiano; nel 1881 aggregato a Vallo di Nera.
12 Cerreto di Spoleto	Fino al 1863 Cerreto.	47 Piegara	
13 Ceselli	Nel 1875 aggregato a Scheggino.	48 Pietralunga	
14 Citerna		49 Poggiodomo	
15 Città della Pieve		50 Preci	
16 Città di Castello		51 San Giustino	
17 Collazzone		52 Sant'Anatolia di Narco	Fino al 1863 S. Anatolia; nel 1880 aggregato il soppresso comune di Castel S. Felice; nel 1895 staccate le frazioni di Civitella e Monte S. Vito aggregate a Scheggino; nel 1927 aggregato a Spoleto; nel 1930 ricostituito.
18 Collemancio	Nel 1869 aggregato a Cannara.	53 Scheggia e Pascelupo	Fino al 1878 Scheggia; nel 1878 aggregato il soppresso comune di Pascelupo.
19 Corciano		54 Scheggino	Nel 1875 aggregato il soppresso comune di Ceselli; nel 1895 aggregate le frazioni di Civitella e Monte S. Vito staccate da S. Anatolia di Narco; nel 1927 aggregato a Spoleto; nel 1930 ricostituito.
20 Costacciaro		55 Sellano	Nel 1879 aggregato il soppresso comune di Montesanto Vigi.
21 Deruta	Nel 1928 staccata la frazione di Pomonte aggregata a Gualdo Cattaneo.	56 Sigillo	
22 Foligno	Nel 1927 aggregato il soppresso comune di Valtopina; nel 1947 staccato il ricostituito comune di Valtopina.	57 Spello	
23 Fossato di Vico	Fino al 1863 Fossato.	58 Spoleto	Nel 1927 aggregati i soppressi comuni di Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, S. Anatolia di Narco, Scheggino e Vallo di Nera; nel 1930 staccati i ricostituiti comuni di Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, S. Anatolia di Narco, Scheggino e Vallo di Nera.
24 Fratta Todina	Fino al 1863 Fratta.	59 Todi	
25 Giano dell'Umbria	Fino al 1863 Giano; nel 1927 aggregato a Spoleto; nel 1930 ricostituito.	60 Torgiano	
26 Gualdo Cattaneo	Nel 1928 aggregata la frazione di Pomonte staccata da Deruta.	61 Trevi	Nel 1925 staccata la frazione di Pettino aggregata a Campello sul Clitunno.
27 Gualdo Tadino		62 Tuoro Sul Trasimeno	Nel 1875 aggregata la frazione di Isola Maggiore staccata da Castiglione del Lago; fino al 1922 Tuoro.
28 Gubbio	Nel 1929 staccate le frazioni di Coccorano e Giomisci aggregate a Valfabbrica.	63 Umbertide	Fino al 1863 Fratta.
29 Lisciano Niccone	Fino al 1864 Lisciano.	64 Valfabbrica	Nel 1929 aggregate le frazioni di Monteverde e Poggio Morico staccate da Assisi e le frazioni di Coccorano e Giomisci staccate da Gubbio.
30 Magione		65 Vallo di Nera	Fino al 1863 Vallo; nel 1881 aggregato il soppresso comune di Piedipaterno sul Nera; nel 1927 aggregato a Spoleto; nel 1930 ricostituito.
31 Marsciano		66 Valtopina	Nel 1927 aggregato a Foligno; nel 1947 ricostituito.
32 Massa Martana	Fino al 1863 Massa.		
33 Monte Castello di Vibio	Fino al 1863 Montecastello.		
34 Montefalco			
35 Monteleone di Spoleto	Fino al 1863 Monteleone.		

DELEGAZIONE DI PERUGIA

Distretto di Perugia

COMUNE	PERIODO PREUNITARIO (1816-1860)
1 Perugia	1816-1860 capoluogo della delegazione di Perugia.
2 Fossato	Nel 1816 appodiato del governo di Perugia. Dal 1817 è comune autonomo e passa al governo di Gualdo di Nocera.
3 Sigillo	Nel 1816 appodiato del governo di Perugia. Dal 1817 è comune autonomo e passa al governo di Gualdo di Nocera.
4 Fratta	Nel 1816 appodiato del governo di Perugia. Dal 1817 è comune autonomo residenza di un governatore e passa al distretto di Città di Castello.
5 Corciano	Nel 1817 è un comune unito al governo di Perugia. Nel 1827 è una podesteria del governo di Perugia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Perugia.
6 Deruta	Nel 1817 è un comune unito al governo di Perugia. Nel 1827 è una podesteria del governo di Perugia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Perugia.
7 Torgiano	Nel 1817 è un comune unito al governo di Perugia. Nel 1827 è una podesteria del governo di Perugia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Perugia.
8 Marsciano	Nel 1816 è residenza di un governatore nel distretto di Perugia. Nel 1817 passa al distretto di Todi. Dal 1827 il governo di Marsciano è soppresso, è una podesteria e torna al governo e distretto di Perugia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Perugia.
9 Bastia	Nel 1816 appodiato del governo di Assisi. Dal 1817 è un comune autonomo nel governo di Assisi. Nel 1827 è una podesteria e passa al governo e distretto di Perugia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Perugia.
10 Bettona	Nel 1816 è residenza di un governatore nel distretto di Foligno, delegazione di Perugia. Nel 1817 passa al governo di Bevagna, distretto e delegazione di Spoleto. Nel 1827 è una podesteria e torna al governo, distretto e delegazione di Perugia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Perugia.
11 Valfabbrica	Nel 1816 appodiato del governo di Gubbio, delegazione di Urbino e Pesaro. Nel 1817 è comune autonomo e passa con il suo appodiato Casa Castalda al governo di Gualdo di Nocera, distretto di Foligno, delegazione di Perugia. Nel 1827 è una podesteria e passa al governo e distretto di Perugia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Perugia.
12 Castiglione del Lago	Dal 1816 è residenza di un governatore.
13 Panicale	Nel 1817 è un comune unito al governo di Castiglione del Lago. Nel 1827 è una podesteria del governo di Castiglione del Lago. Dal 1833 è un comune unito al governo di Castiglione del Lago.
14 Città della Pieve	Dal 1816 è residenza di un governatore.
15 Paciano	Nel 1817 è un comune unito al governo di Città della Pieve. Nel 1827 è una podesteria del governo di Città della Pieve. Dal 1833 è un comune unito al governo di Città della Pieve.
16 Piegaro	Nel 1817 è un comune unito al governo di Città della Pieve. Nel 1827 è una podesteria del governo di Città della Pieve. Dal 1833 è un comune unito al governo di Città della Pieve.
17 Magione	Nel 1817 è un comune unito al governo di Passignano. Nel 1827 è residenza di un governatore nel distretto di Perugia. Dal 1833 è residenza di un governatore.
18 Lisciano	Nel 1817 è un comune unito al governo di Passignano. Nel 1827 è unito al governo di Magione. Dal 1833 è un comune unito al governo di Magione.
19 Passignano	Nel 1817 è residenza di un governatore. Nel 1827 è una podesteria del governo di Magione. Dal 1833 è un comune unito al governo di Magione.
20 Tuoro	Nel 1817 è un comune unito al governo di Passignano. Nel 1827 è una podesteria del governo di Magione. Dal 1833 è un comune unito al governo di Magione.
21 Monte Castello	Nel 1816 è residenza di un governatore. Nel 1817 passa al governo di Marsciano, distretto di Todi.

DELEGAZIONE DI PERUGIA

Distretto di Città di Castello

COMUNE	PERIODO PREUNITARIO (1816-1860)
1 Città di Castello	1816-1860 delegazione di Perugia, capoluogo di governo e di distretto.
2 San Giustino	Nel 1817 appodiato del governo di Città di Castello. Dal 1827 è comune autonomo, sede di un podestà nel governo di Città di Castello. Dal 1833 è un comune unito al governo di Città di Castello.
3 Citerna	Nel 1816 appodiato del governo di Città di Castello. Dal 1817 è comune autonomo nel governo di Città di Castello. Nel 1827 è una podesteria del governo di Città di Castello. Dal 1833 è un comune unito al governo di Città di Castello.
4 Fratta	Nel 1816 appodiato del governo di Perugia. Dal 1817 è residenza di un governatore nel distretto di Città di Castello.
5 Montone	Nel 1816 è residenza di un governatore. Nel 1817 è un comune unito al governo di Fratta. Nel 1827 è una podesteria del governo di Fratta. Dal 1833 è un comune unito al governo di Fratta.
6 Pietralunga	Nel 1817 è un comune unito al governo di Fratta. Nel 1827 è una podesteria del governo di Fratta. Dal 1833 è un comune unito al governo di Fratta.

DELEGAZIONE DI PERUGIA

Distretto di Foligno

COMUNE	PERIODO PREUNITARIO (1816-1860)
1 Foligno	1816-1860 delegazione di Perugia, capoluogo di governo e di distretto.
2 Assisi	Dal 1816 è residenza di un governatore.

3 Bastia	
4 Gualdo Tadino	
5 Fossato	
6 Sigillo	
7 Valfabbrica	
8 Nocera	
9 Valtopina	
10 Spello	
11 Cannara	
12 <i>Collemancio</i>	
13 Bettona	
14 Collazzone	
15 Gualdo Cattaneo	

COMUNE

1 Todi	
2 Baschi	
3 Collazzone	
4 Massa	
5 Montecastrilli	
6 Monte Castello	
7 Fratta di Todi	
8 San Venanzo	

9 <i>San Vito</i>	
10 Marsciano	

COMUNE

1 Spoleto	
2 <i>Castel S. Felice</i>	
3 <i>Ceselli</i>	
4 S. Anatolia	

Nel 1816 appodiato del governo di Assisi. Dal 1817 è comune autonomo nel governo di Assisi. Nel 1827 è una podesteria e passa al governo e distretto di Perugia.

Dal 1816 è residenza di un governatore.

Nel 1816 appodiato del governo di Perugia. Dal 1817 è comune autonomo e passa al governo di Gualdo di Nocera. Nel 1827 è una podesteria del governo di Gualdo di Nocera. Dal 1833 è un comune unito al governo di Gualdo Tadino.

Nel 1816 appodiato del governo di Perugia. Dal 1817 è comune autonomo e passa al governo di Gualdo di Nocera. Nel 1827 è una podesteria del governo di Gualdo di Nocera. Dal 1833 è un comune unito al governo di Gualdo Tadino.

Nel 1816 appodiato del governo di Gubbio, delegazione di Urbino e Pesaro. Nel 1817 è comune autonomo e passa con il suo appodiato Casa Castalda al governo di Gualdo di Nocera, distretto di Foligno, delegazione di Perugia. Nel 1827 è una podesteria e passa al governo e distretto di Perugia.

Dal 1816 è residenza di un governatore.

Nel 1816 e 1817 è appodiato del governo di Nocera. Dal 1827 è comune autonomo, sede di un podestà nel governo di Nocera. Dal 1833 è un comune unito al governo di Nocera.

Nel 1816 è residenza di un governatore. Nel 1817 è un comune unito al governo di Foligno. Dal 1827 torna ad essere sede di governo.

Nel 1816 è residenza di un governatore. Nel 1817 passa al governo di Bevagna, distretto e delegazione di Spoleto. Nel 1827 è una podesteria e torna alla delegazione di Perugia, distretto di Foligno, governo di Spello. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spello.

Nel 1816 appodiato del governo di Bettona. Nel 1817 appodiato del comune di Cannara, governo di Bevagna, distretto e delegazione di Spoleto. Dal 1827 è comune autonomo soggetto alla podesteria di Cannara, governo di Spello, distretto di Foligno, delegazione di Perugia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spello.

Nel 1816 è residenza di un governatore nel distretto di Foligno, delegazione di Perugia. Nel 1817 passa al governo di Bevagna. distretto e delegazione di Spoleto.

Nel 1816 è appodiato del governo di Bettona. Dal 1817 è comune autonomo e passa al governo e distretto di Todi, delegazione di Perugia.

Nel 1816 è un luogo baronale compreso nel governo distrettuale di Foligno. Dal 1817 non è più luogo baronale, è comune autonomo e passa al governo di Bevagna, distretto e delegazione di Spoleto.

DELEGAZIONE DI PERUGIA

Distretto di Todi

COMUNE	PERIODO PREUNITARIO (1816-1860)
1 Todi	1816-1860 delegazione di Perugia, capoluogo di governo e di distretto.
2 Baschi	Nel 1816 è un luogo baronale compreso nel governo distrettuale di Terni, delegazione di Spoleto. Dal 1817 non è più luogo baronale, è comune autonomo nel governo e distretto di Todi, delegazione di Perugia. Nel 1827 è una podesteria del governo di Todi. Dal 1833 è un comune unito al governo di Todi.
3 Collazzone	Nel 1816 appodiato del governo di Bettona, distretto di Foligno, delegazione di Perugia. Dal 1817 è comune autonomo e passa al governo di Todi. Nel 1827 è una podesteria del governo di Todi. Dal 1833 è un comune unito al governo di Todi.
4 Massa	Nel 1816 è residenza di un governatore. Nel 1817 è un comune unito al governo di Todi. Nel 1827 è una podesteria del governo di Todi. Dal 1833 è un comune unito al governo di Todi.
5 Montecastrilli	Nel 1817 è un comune unito al governo di Todi. Nel 1827 è una podesteria e passa al governo e distretto di Terni, delegazione di Spoleto e Rieti.
6 Monte Castello	Nel 1816 è residenza di un governatore nel distretto e delegazione di Perugia. Nel 1817 passa al governo di Marsciano. Nel 1827 è una podesteria del governo di Todi. Dal 1833 è un comune unito al governo di Todi.
7 Fratta di Todi	Nel 1817 è un comune unito al governo di Marsciano. Nel 1827 è un comune soggetto alla podesteria di Monte Castello, governo di Todi. Dal 1833 è un comune unito al governo di Todi.
8 San Venanzo	Nel 1817 è appodiato del governo di Marsciano. Dal 1827 è comune autonomo, sede di un podestà, e passa al governo e distretto di Orvieto, delegazione di Viterbo e Civitavecchia.
9 <i>San Vito</i>	Nel 1817 è appodiato del governo di Marsciano. Dal 1827 è comune autonomo, soggetto alla podesteria di S. Venanzo, e passa al governo e distretto di Orvieto, delegazione di Viterbo e Civitavecchia.
10 Marsciano	Nel 1816 è residenza di un governatore nel distretto e delegazione di Perugia. Nel 1817 passa al distretto di Todi. Dal 1827 il governo di Marsciano è soppresso, è una podesteria e torna al governo e distretto di Perugia.

DELEGAZIONE DI SPOLETO

Distretto di Spoleto

COMUNE	PERIODO PREUNITARIO (1816-1860)
1 Spoleto	1816-1860 capoluogo della delegazione di Spoleto (dal 1824 al 1833 delegazione di Spoleto e Rieti).
2 <i>Castel S. Felice</i>	Nel 1816 e 1817 appodiato del governo di Spoleto. Dal 1827 è comune autonomo soggetto alla podesteria di S. Anatolia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.
3 <i>Ceselli</i>	Nel 1816 e 1817 appodiato del governo di Spoleto. Dal 1827 è comune autonomo soggetto alla podesteria di S. Anatolia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.
4 S. Anatolia	Nel 1816 e 1817 appodiato del governo di Spoleto. Dal 1827 è comune autonomo, sede di un podestà nel governo di Spoleto. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.

5	Scheggino	Nel 1816 e 1817 appodiato del governo di Spoleto. Dal 1827 è comune autonomo soggetto alla podesteria di S. Anatolia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.	20	Trevi
6	Vallo	Nel 1816 e 1817 appodiato del governo di Spoleto. Dal 1827 è comune autonomo soggetto alla podesteria di S. Anatolia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.	21	Montesanto
7	Ferentillo	Nel 1827 è una podesteria nel governo e distretto di Spoleto. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.	22	Sellano
8	Campello	Nel 1816 appodiato del governo di Spoleto. Dal 1817 è comune autonomo e passa al governo di Trevi. Nel 1827 è una podesteria e passa al governo di Spoleto. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.		
9	Cerreto	Nel 1816 appodiato del governo di Norcia. Dal 1817 è comune autonomo e passa al governo di Trevi, distretto e delegazione di Spoleto. Nel 1827 è una podesteria del governo e distretto di Spoleto. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.		
10	Meggiano	Nel 1816 appodiato del governo di Spoleto. Nel 1817 è appodiato del governo di Campello. Dal 1827 è comune autonomo soggetto alla podesteria di Cerreto. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.		COMUNE
11	Castel S. Giovanni	Nel 1816 è un luogo baronale compreso nel governo distrettuale di Spoleto. Dal 1817 non è più luogo baronale, è appodiato di Castel Ritaldi. Dal 1827 è comune autonomo soggetto alla podesteria di Castel Ritaldi. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.	1	Norcia
12	Castel Ritaldi	Nel 1816 è residenza di un governatore. Nel 1817 è un comune unito al governo di Montefalco. Nel 1827 è una podesteria del governo di Spoleto. Dal 1833 è un comune unito al governo di Spoleto.	2	Preci
13	Bevagna	Dal 1816 è residenza di un governatore.	3	Cascia
14	Gualdo Cattaneo	Nel 1816 è un luogo baronale compreso nel governo distrettuale di Foligno. Dal 1817 non è più luogo baronale, è comune autonomo e passa al governo di Bevagna. Nel 1827 è una podesteria del governo di Bevagna. Dal 1833 è un comune unito al governo di Bevagna.	4	Monteleone
15	Bettona	Nel 1816 è residenza di un governatore nel distretto di Foligno, delegazione di Perugia. Nel 1817 passa al governo di Bevagna, distretto e delegazione di Spoleto. Nel 1827 è una podesteria e torna al governo, distretto e delegazione di Perugia.	5	Poggiodomo
16	Cannara	Nel 1816 è residenza di un governatore. Nel 1817 passa al governo di Bevagna, distretto e delegazione di Spoleto. Nel 1827 è una podesteria e torna alla delegazione di Perugia, distretto di Foligno, governo di Spello.	6	Visso
17	Collemancio	Nel 1816 appodiato del governo di Bettona. Nel 1817 appodiato del comune di Cannara, governo di Bevagna. Dal 1827 è comune autonomo soggetto alla podesteria di Cannara, governo di Spello, distretto di Foligno, delegazione di Perugia.		COMUNE
18	Montefalco	Dal 1816 è residenza di un governatore.	1	Gubbio
19	Giano	Nel 1816 è un luogo baronale compreso nel governo distrettuale di Spoleto. Dal 1817 non è più luogo baronale, è comune autonomo e passa al governo di Montefalco. Nel 1827 è una podesteria	2	Costacciaro
			3	Scheggia
			4	Pascelupo

BIBLIOGRAFIA

Editto 25 giugno 1800 del Pro-segretario di Stato Ercole Consalvi. Bollettino delle leggi e dei decreti imperiali pubblicati dalla Consulta straordinaria negli Stati Romani, I, Roma 1809.

Moto proprio della Santità di Nostro Signore, Papa Pio VII. In data 6 luglio 1816. Sulla organizzazione della amministrazione pubblica. Esibito negli atti del Nardi Segretario di Camera nel dì 14 del mese ed anno sud-detto, Roma 1816.

Tabella del Riparto territoriale delle Delegazioni dello Stato ecclesiastico prescritta all'art. III del titolo Iº, annessa al Moto proprio del 1816.

Editto Consalvi del 26 novembre 1817, in Riparto dei Governi e delle Comunità dello Stato Pontificio con i loro rispettivi appodiati, Roma 1817, presso V. Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica.

Riparto dei Governi e delle Comunità dello Stato Pontificio con i loro rispettivi appodiati, Roma MDCCCXVII, presso V. Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica.

Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII. In data dei 5 ottobre 1824. Sulla riforma dell'amministrazione pubblica e della procedura civile e delle tasse dei giudizi. Esibito negli atti del Farinetti Segretario di Camera il giorno 30 del mese ed anno suddetto, Roma 1824.

Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa Leone XII. Sulla ammini-strazione pubblica esibito negli atti dell'Appollonj Segretario di Camera il giorno XXI dicembre dell'anno MDCCCXXVII, Roma 1827.

G. CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829.

Editto del Pro-segretario di Stato Tommaso Bernetti sulla organizzazione amministrativa delle Province e delle Comunità, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio*, VI, Roma 1835.

Riparto territoriale dello Stato Pontificio a tutto l'anno 1833, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio*, VI, Roma 1835.

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, I-CIII, Venezia 1840-1861.

Circolare Gizzi del 19 aprile 1847, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio*, I, Roma 1847.

Editto Antonelli del 22 novembre 1850, n. 65, *Governo delle provincie, e amministrazione provinciale*, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio*, IV, 2, Roma 1851.

Editto Antonelli del 24 novembre 1850, n. 67, *Legge sui comuni e loro amministrazione*, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio*, IV, 2, Roma 1851.

Statistica numerativa delle popolazioni dello Stato Pontificio alla fine del 1853 col Ripartimento Territoriale modificato secondo i cambiamenti cui è andato soggetto dopo il 1833 fino all'epoca presente, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio*, XI, Roma 1858.

Legge Comunale e Provinciale 23 ottobre 1859, in *Raccolta degli Atti del governo di Sua Maestà il Re di Sardegna*, 28, Torino 1859.

Gazzetta di Perugia, poi *Gazzetta ufficiale per le Province dell'Umbria*, 12, 27 settembre 1860.

Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria, Perugia 1861-1915.

Atti Ufficiali pubblicati dal Marchese G. N. Pepoli... Regio Commissario Generale Straordinario per le Province dell'Umbria, Firenze 1861.

Collezione Celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari, Roma 1861 sgg.

G. N. PEPOLI, *Relazione al Consiglio dei Ministri sul Governo tenuto nell'Umbria da Gioacchino Pepoli Deputato*, II, Ministero dell'Interno, Torino 1861.

L. VALERIO, *Le Marche dal 15 settembre 1860 al 18 gennaio 1861. Relazione al Ministero dell'Interno del R. Commissario Generale Straordinario Lorenzo Valerio*, in “Il Politecnico”, XI (1861), pp. 78.

Manuale Astengo, ovvero *Manuale degli amministratori comunali e provinciali e delle Opere Pie*, Roma 1862 sgg.

C. ASTENGO, *Guida amministrativa, ossia Commentario della legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865*, III ed., Milano 1865.

Legge Comunale e Provinciale 20 marzo 1865, n. 2245, *Allegato A*.

F. FRANCESCONI, *Alcuni elementi di statistica della Provincia dell'Umbria*, I, *Tavole*; II, *Testo*, Perugia 1872.

C. BERTAGNOLLI, *Aggregazioni e segregazioni di comuni e frazioni*, in *Il Digesto italiano*, II, 2, Torino 1893, pp. 9-37.

A. ASCHIERI, *Circoscrizione amministrativa*, in *Il Digesto italiano*, VII, 2, Torino 1897-1902, pp. 33-68.

G. SAREDO, *La legge sull'amministrazione comunale e provinciale, commentata*, VI, Torino 1906.

M. PIERFELICI-LOCCI, *Le Province d'Italia sotto l'aspetto geografico e storico. Regione Umbra. Provincia di Perugia*, Torino 1905.

B. SANTI, *Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia, secondo il censimento del 10 febbraio 1901, popolazione legale*, Milano 1906.

T. MARCHI, *I governi provvisori delle Marche e dell'Umbria nel 1860. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna della R. Università di Macerata il 7 dicembre 1924*, in *Annuario della R. Università di Macerata*, Anno Accademico 1924-1925, Macerata 1925.

A. VENTRONE, *L'Amministrazione dello Stato Pontificio dal 1814 al 1870*, Roma 1942.

M. ROBERTI, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno (1796-1814)*, II, Milano 1947.

O. SEPE, *Appunti intorno alla frazione di comune*, in “Corriere amministrativo”, VIII (1952), pp. 1525-1541.

ISTAT, *Dizionario Ufficiale dei Comuni e dei Centri abitati*, Roma, s.a. (aggiornato al 31 marzo 1955).

G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, II, III, Milano 1958, 1971.

G. ZANOBINI, *Corso di diritto amministrativo*, Milano 1958-1959.

U. FRAGOLA, *Soppressione e fusione di comuni*, in “Corriere Amministrativo”, XIII (1958), pp. 458-460.

E. LODOLINI, *L'amministrazione periferica e locale nello Stato Pontificio dopo la Restaurazione*, in “Ferrara viva”, I (1959), n. 1, pp. 5-32.

R. ABBONDANZA, *Umbria*, in *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, III, Roma 1962, pp. 331-415.

A. PETRACCHI, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano: storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana (1770-1861)*, Venezia 1962.

del governo di Montefalco. Dal 1833 è un comune unito al governo di Montefalco.

Dal 1816 è residenza di un governatore.

Nel 1816 è un luogo baronale compreso nel governo distrettuale di Spoleto. Dal 1817 non è più luogo baronale, è comune autonomo e passa al governo di Trevi. Nel 1827 è soggetto alla podesteria di Sellano. Dal 1833 è un comune unito al governo di Trevi.

Nel 1816 è residenza di un governatore. Dal 1817 è un comune unito al governo di Trevi. Nel 1827 è una podesteria del governo di Trevi. Dal 1833 è un comune unito al governo di Trevi.

DELEGAZIONE DI SPOLETO

Distretto di Norcia

PERIODO PREUNITARIO (1816-1860)

1816-1860 delegazione di Spoleto (dal 1824 al 1833 delegazione di Spoleto e Rieti), capoluogo di governo e di distretto.

Nel 1817 è un comune unito al governo di Norcia. Nel 1827 è una podesteria del governo di Norcia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Norcia.

Dal 1816 è residenza di un governatore.

Nel 1816 è residenza di un governatore. Nel 1817 è un comune unito al governo di Cascia. Nel 1827 è una podesteria del governo di Cascia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Cascia.

Nel 1817 è un comune unito al governo di Cascia. Nel 1827 è soggetto alla podesteria di Monteleone. Dal 1833 è un comune unito al governo di Cascia.

Dal 1816 è residenza di un governatore.

DELEGAZIONE DI URBINO E PESARO

Distretto di Gubbio

PERIODO PREUNITARIO (1816-1860)

1816-1860 delegazione di Urbino e Pesaro, capoluogo di governo e di distretto.

Nel 1816 è residenza di un governatore. Nel 1817 è un comune unito al governo di Gubbio. Nel 1827 è una podesteria del governo di Gubbio. Dal 1833 è un comune unito al governo di Gubbio.

Nel 1816 è residenza di un governatore. Nel 1817 è un comune unito al governo di Gubbio. Nel 1827 è una podesteria del governo di Gubbio. Dal 1833 è un comune unito al governo di Gubbio.

Nel 1816 e 1817 è appodiato del governo di Scheggia. Dal 1827 è comune autonomo soggetto alla podesteria di Scheggia. Dal 1833 è un comune unito al governo di Gubbio.

A. LODOLINI, *Il Comune nel processo unitario italiano*, in “Enciclopedia per i Comuni”, Firenze 1963, nn. 141-142 (novembre-dicembre).

R. ABBONDANZA, *Terre della Chiesa*, in *Tuttitalia, Enciclopedia dell'Italia antica e moderna. Umbria*, Firenze 1964, pp. 18-27.

C. PAVONE, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica: da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Milano 1964.

G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio storico ed amministrativo*, ed. anast., Bologna 1966.

F. BONELLI, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1967.

M. TROCCOLI, *Le variazioni territoriali dei comuni*, in *Atti del Congresso celebrativo del Centenario delle leggi amministrative di unificazione*, III, *L'ordinamento comunale e provinciale*, 1, *I Comuni*, a cura di M. S. Gianini, Vicenza 1967, pp. 147-167.

R. RUFFILLI, *L'appodiamento ed il riassetto del quadro territoriale nello Stato Pontificio (1790-1870)*, Milano 1968.

Atti del Congresso celebrativo del Centenario delle leggi amministrative di unificazione, I, *L'unificazione amministrativa ed i suoi protagonisti*, a cura di F. Benvenuti e G. Miglio, Vicenza 1969.

R. ABBONDANZA, *Il fulcro delle vicende d'Italia*, in *Umbria*, a cura di R. Abbondanza, L. Bellini, A. Caizzi, U. Ciotti, F. Santi, Venezia 1970, pp. 53-80.

F. BARTOCCINI, *La lotta politica in Umbria dopo l'Unità*, in *Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento. Atti dell'VIII Convegno di studi umbri, Gubbio-Perugia, 31 maggio-4 giugno 1970*, Perugia 1973, pp. 181-269.

L. BEDESCHI, *Socialisti e cattolici nei comuni dall'Unità al fascismo*, Roma 1973.

R. UGOLINI, *Cavour e Napoleone III nell'Italia Centrale. Il sacrificio di Perugia*, Roma 1973.

M. R. PRETE PEDRINI, *Le regioni d'Italia*. IX, *Umbria*, Torino 1974.

D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia nella Prima Restaurazione (1800-1809)*, Macerata 1975.

H. DESPLANQUES, *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, traduzione di A. Melelli, Perugia 1975.

N. CAMPINOTI, *Il Comune nello Stato unitario italiano*, in “Enciclopedia per i Comuni”, Firenze 1976, nn. 248-250 (luglio-settembre).

G. DE CESARE, *L'ordinamento comunale e provinciale in Italia dal 1862 al 1942*, Milano 1977.

ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1971*, II, *Circoscrizioni territoriali alla data di ciascun censimento*, Roma 1977.

M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978.

R. COVINO, *Le partizioni amministrative nell'eugubino dal 1631 all'Unità*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria. Atti del X Convegno di studi umbri, Gubbio, 23-26 maggio 1976*, Perugia 1978, pp. 485-492.

G. B. FURIOZZI, *Opposizioni e resistenze alla istituzione della Provincia dell'Umbria (1860-1865)*, in *Orientamenti di una regione attraverso i se-*

coli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria. Atti del X Convegno di studi umbri, Gubbio, 23-26 maggio 1976, Perugia 1978, pp. 273-287.

E. LODOLINI, *La Regione Umbria dall'antichità ai giorni nostri: confini e circoscrizioni*, in "Spoletium", XXI (1979), n. 24, pp. 3-10, 6 tavv. ripiegate n. n.

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA, *I Consorzi economico-urbanistici*, Perugia 1981.

C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia (1848-1948)*, Bari 1983.

A. ROVERI, *Consalvi, Ercole*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, pp. 33-43.

R. VOLPI, *Le Regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato Pontificio*, Bologna 1983.

G. B. FURIOZZI, *La Provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, Perugia 1987.

S. MARIANI, *Variazioni circoscrizionali dei comuni dell'Umbria dopo l'Unità d'Italia*, tesi di laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Perugia, discussa nel marzo 1987.

Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino 1989.

A. GROHMANN, *Perugia*, Bari 1990.

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA, *Repertorio delle leggi e dei regolamenti della Regione Umbria, 1971 - maggio 1990*, Perugia 1990.

L. BLANDINI, *L'Umbria napoleonica: la scelta del capoluogo del Dipartimento del Trasimeno*, in *L'Europa nel XVIII secolo. Studi in onore di Paolo Alatri*, a cura di V. I. Comparato, E. Di Renzo, S. Grassi, Perugia 1991, pp. 249-270.

Alle origini dei territori locali. Seminario di storia, a cura dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino e del Centro Studi Storici Sammarinesi, Repubblica di San Marino, 16 ottobre 1992.

C. CARNIERI, *Regionalismo senza regione. Considerazioni sull'Umbria negli anni Cinquanta e Sessanta*, Perugia 1992.

La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990, a cura di C. Pazzagli, S. Soldani, G. Benedetti, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1992, con un allegato geoiconografico in 8 tavole.

F. MERLONI, *Amministrazione e territorio nell'Europa dell'Ovest*, in *Una ricerca sulla geografia amministrativa in sei Paesi* (dattiloscritto [1992?]).

C. ROSIMINI, *Variazioni delle circoscrizioni amministrative dei comuni dell'Eugubino (Gubbio, Scheggia e Pascelupo, Costacciaro, Sigillo e Fossato di Vico) dall'Unità d'Italia al 1970*, tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Perugia, discussa nel luglio 1992.

L. ALUFFI, *Variazioni delle circoscrizioni amministrative di alcuni comuni dell'area trasimena (Passignano, Tuoro, Lisciano Niccone) dall'Unità d'Italia al 1970*, tesi di laurea in Giurisprudenza, Università degli Studi di Perugia, discussa nel dicembre 1993.

Geografia e istituzioni della nuova Italia. Nuove Regioni e riforma dello Stato, Torino, 3-4 dicembre 1992, Torino, Fondazione Agnelli, 1993.



ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI INSERITE NEL TESTO

1. Domenico Bruschi, *Personificazione dell'Italia*, 1873. Tempera su muro. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala del Consiglio provinciale (volta).
2. Domenico Bruschi, *Personificazione della Provincia dell'Umbria*, 1873. Tempera su muro. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala del Consiglio provinciale (volta).
3. Domenico Bruschi, *Personificazione della città di Perugia*, 1873. Tempera su muro. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala del Consiglio provinciale (volta).
4. Domenico Bruschi, *Personificazione della città di Foligno*, 1873. Tempera su muro. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala del Consiglio provinciale (volta).
5. Domenico Bruschi, *Personificazione della città di Spoleto*, 1873. Tempera su muro. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala del Consiglio provinciale (volta).
6. Domenico Bruschi, *Personificazione della città di Terni*, 1873. Tempera su muro. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala del Consiglio provinciale (volta).
7. Domenico Bruschi, *Personificazione della città di Orvieto*, 1873. Tempera su muro. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala del Consiglio provinciale (volta).
8. Domenico Bruschi, *Personificazione della città di Rieti*, 1873. Tempera su muro. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala del Consiglio provinciale (volta).

L'immagine del Palazzo della Provincia di Perugia, in copertina e frontespizio, è stata tratta da:
Le cento città, Perugia, supplemento mensile illustrato del *Secolo*, 1889, n. 8311.

La carta *Provincia di Perugia. Scala 1/420.000... Censimento Ufficiale 10 febbraio 1901*, Antonio Vallardi Editore, Roma-Milano-Napoli, s. d., 24,6x34,5 cm., proviene dalla Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, Stampe Umbre A, 1. Foto Castraberte.

ELENCO DELLE TAVOLE FUORI TESTO SU FOGLI STACCATI

I. Tito Moretti, *Salve, Umbria Verde*, 1904. Nella miniatura sono rappresentati gli stemmi delle sei città capoluogo dei circondari della Provincia dell'Umbria: Perugia, Orvieto, Foligno, Spoleto, Terni, Rieti. Miniatura su carta, 50x65 cm. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.

II. Tito Moretti, *Perugia*, 1905. Miniatura su carta, 50x65 cm. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.

III. Tito Moretti, *Il circondario di Perugia: Città di Castello, Gubbio, Umbertide, Magione, Castiglione del Lago, Todi*, 1906. Miniatura su carta, 50x65 cm. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.

IV. Tito Moretti, *Foligno e circondario: Assisi, Spello, Nocera, Gualdo*, 1907. Miniatura su carta, 50x65 cm. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.

V. Tito Moretti, *Orvieto e circondario: Città della Pieve, Ficulle*, 1908. Miniatura su carta, 50x65 cm. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.

VI. Tito Moretti, *Spoleto e circondario: Montefalco, Norcia, Bevagna, Cascia*, 1909. Miniatura su carta, 50x65 cm. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.

VII. Tito Moretti, *Terni e circondario: Narni, Amelia*, 1909. Miniatura su carta, 50x65 cm. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.

VIII. Tito Moretti, *Rieti e circondario: Rocca Sinibalda, Orvieto, Fara, Farfa, Poggio Mirteto, Magliano*, 1911. Miniatura su carta, 50x65 cm. Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.

INDICE

Presentazione di Marcello Panettoni, Presidente della Provincia di Perugia
Dalla Provincia dell'Umbria alla Provincia di Perugia di Seriana Mariani

Direzione
Massimo Stefanetti

Realizzazione

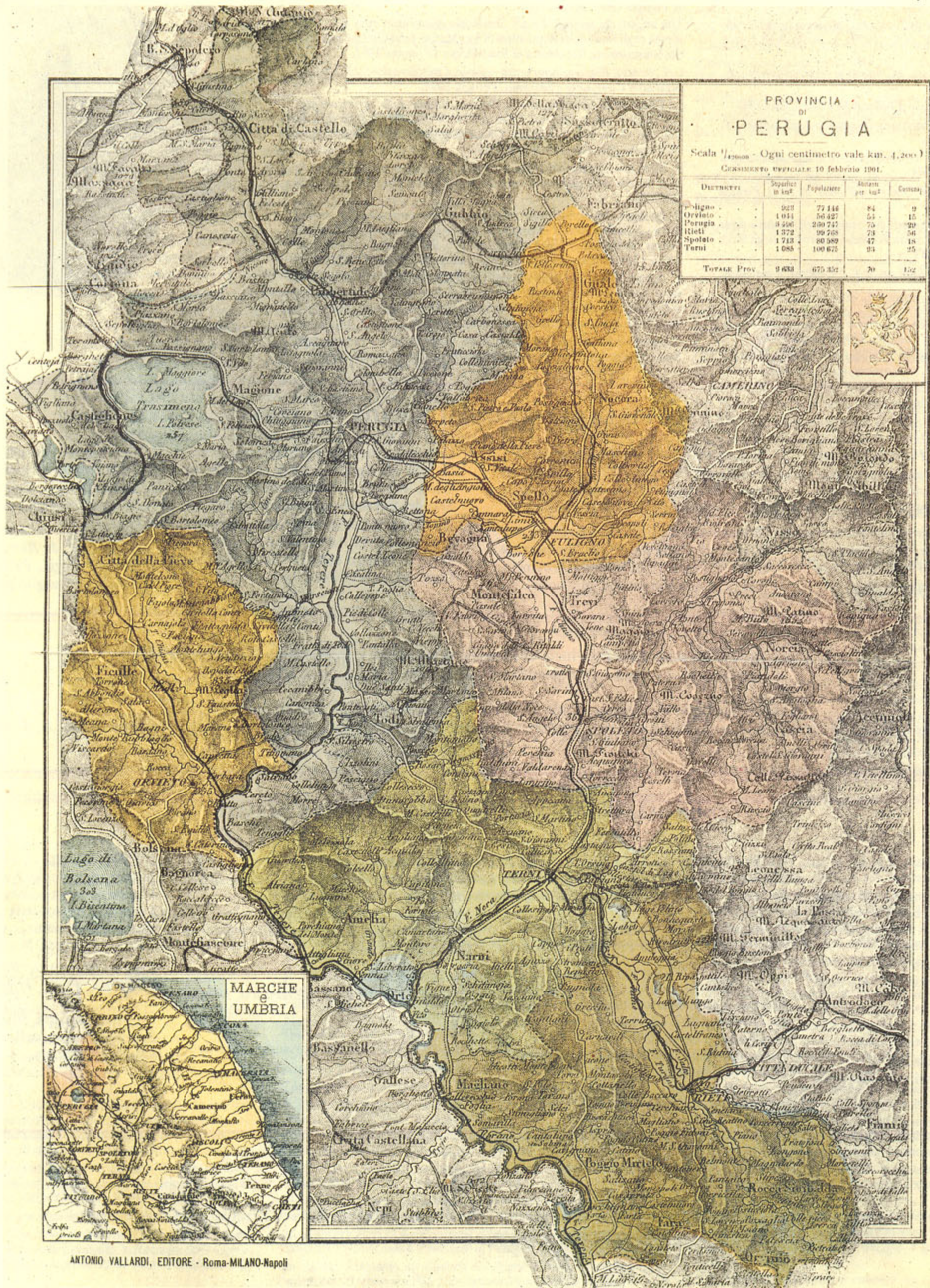
Gabinetto di presidenza e relazioni esterne della Provincia di Perugia: Marco Mariani, Marinella Ambrogi, Giovanna Rotondo

Riproduzioni fotografiche

Foto Medici

Printed in Italy by Grafiche Benucci, Perugia 1995

Tiratura 2000 copie





I. Tito Moretti,
Salve, Umbria Verde, 1904.
 Nella miniatura sono rappresentati gli stemmi delle sei città
 capoluogo dei circondari della Provincia dell'Umbria:
 Perugia, Orvieto, Foligno, Spoleto, Terni, Rieti.
 Miniatura su carta, 50x65 cm.
 Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.

Dalla Provincia dell'Umbria alla Provincia di Perugia, Perugia, Provincia di Perugia, 1995.



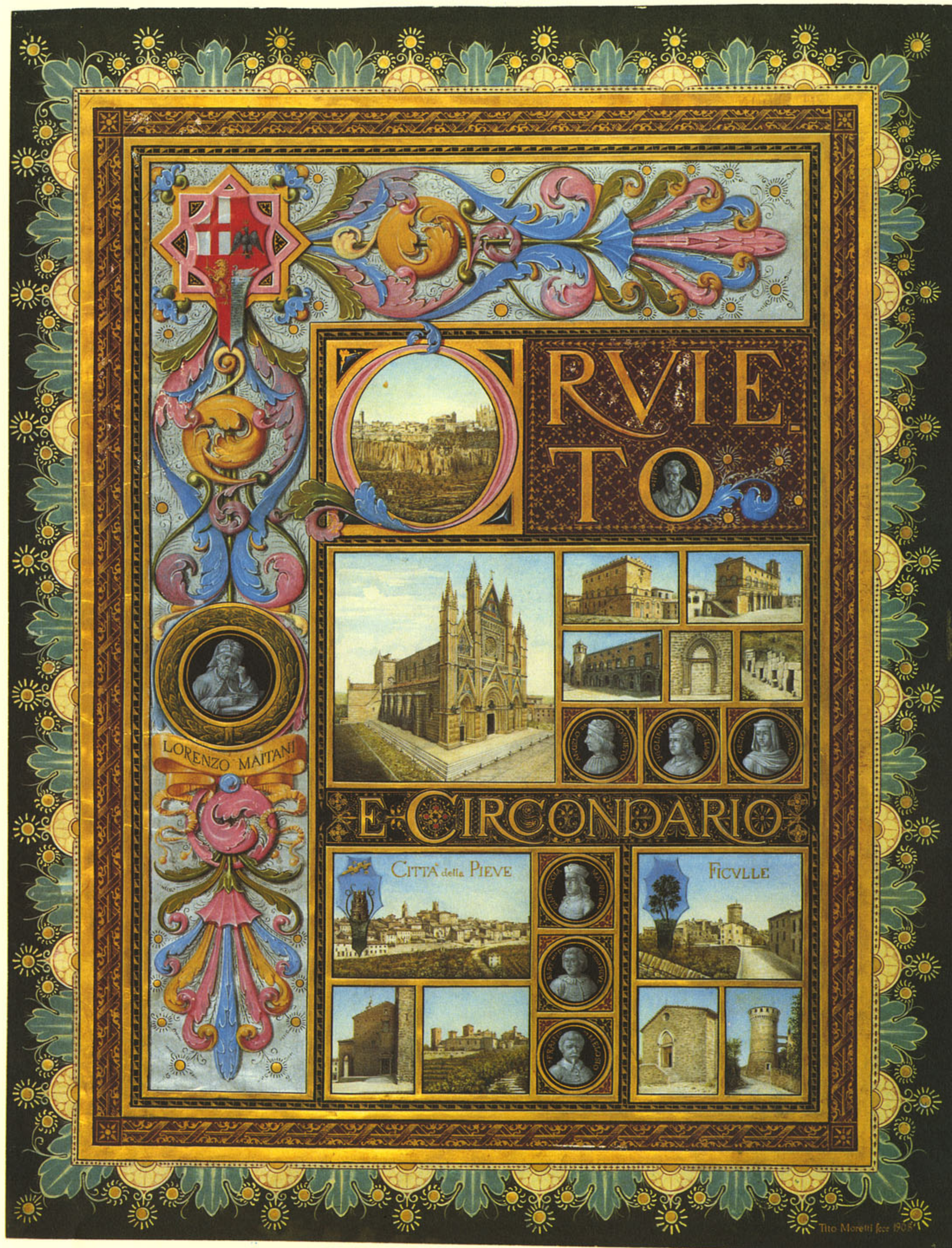
II. Tito Moretti,
Perugia, 1905.
 Miniatura su carta, 50x65 cm.
 Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.



III. Tito Moretti,
Il circondario di Perugia:
 Città di Castello, Gubbio, Umbertide,
 Magione, Castiglione del Lago, Todi, 1906.
 Miniatura su carta, 50x65 cm.
 Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.



IV. Tito Moretti,
Foligno e circondario:
Assisi, Spello, Nocera, Gualdo, 1907.
 Miniatura su carta, 50x65 cm.
 Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.



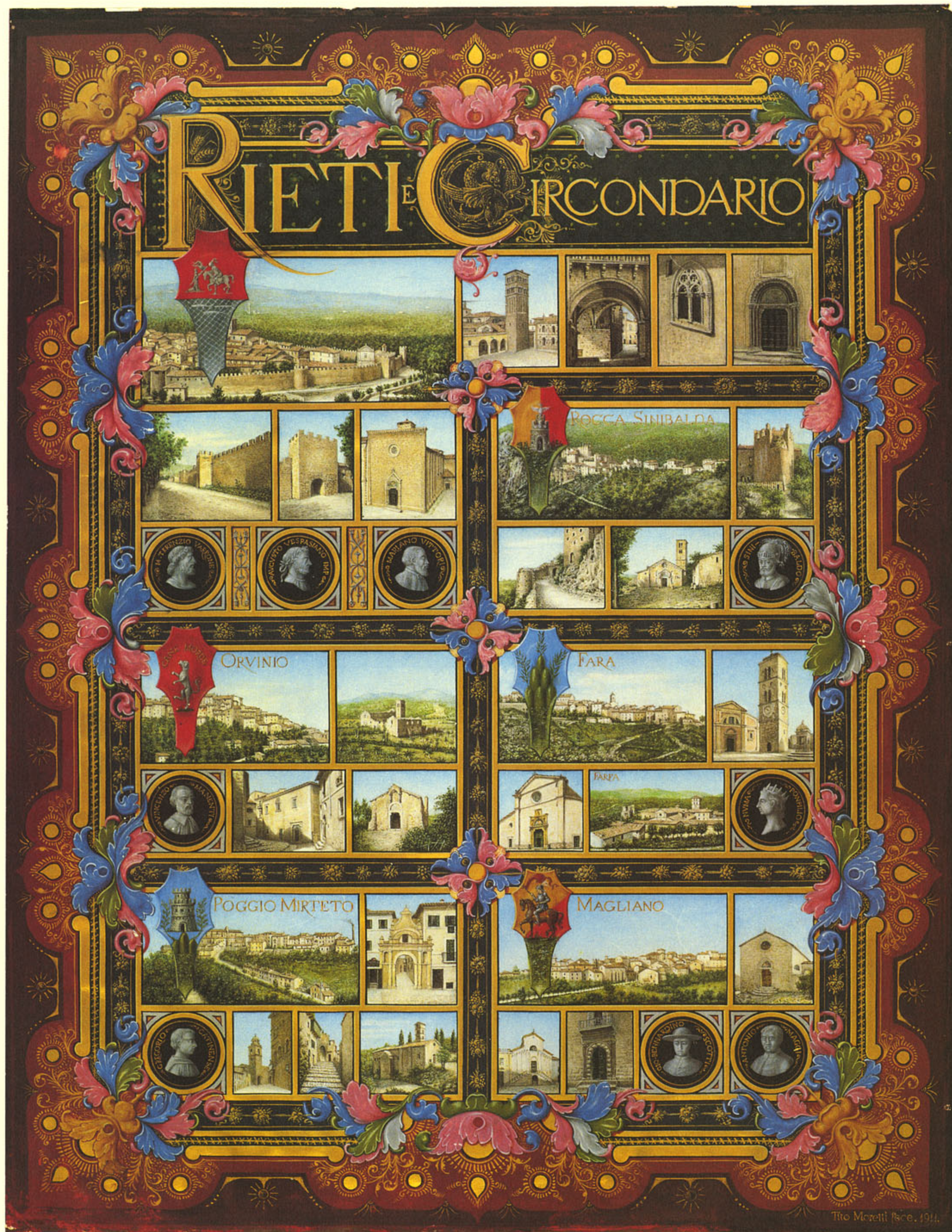
V. Tito Moretti,
Orvieto e circondario:
Città della Pieve, Ficulle, 1908.
 Miniatura su carta, 50x65 cm.
 Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.



VI. Tito Moretti,
Spoleto e circondario:
Montefalco, Norcia, Bevagna, Cascia, 1909.
 Miniatura su carta, 50x65 cm.
 Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.



VII. Tito Moretti,
Terni e circondario:
Narni, Amelia, 1909.
 Miniatura su carta, 50x65 cm.
 Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.



VIII. Tito Moretti,
Rieti e circondario:
 Rocca Sinibalda, Orvinio, Fara,
 Farfa, Poggio Mirteto, Magliano, 1911.
 Miniatura su carta, 50x65 cm.
 Perugia, Palazzo della Provincia, Sala della Giunta provinciale.